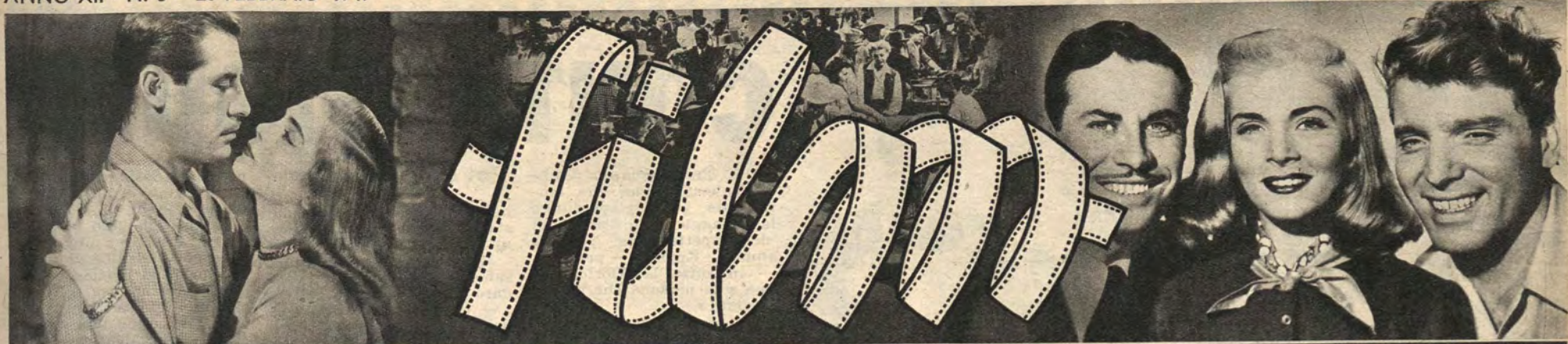




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Joan de Havilland, l'americana di Tokio, quando cominciò a fare l'attrice ebbe timore che un eventuale successo potesse — in gran parte — ascrivere all'influenza del nome della sorella Olivia, già assai nota. E così diventò Joan Fontaine, acquistando con tale pseudonimo una vasta e durevole notorietà. La vedremo presto nel film «Devi essere felice», interpretato inoltre da James Stewart, Roland Young e Eddie Albert. (Regia di H. C. Potter; esclusività G. D. B.).

Nella testata: Lizabeth Scott ha un sorriso strano ed enigmatico. Ai primissimi posti tra le giovani attrici, viene soprannominata «la sfinge di Hollywood». E' la protagonista di «Furia nel deserto». (Distr. Scalera).



NEL CAMERINO DELLA DIVA — C'è un vostro ammiratore che ha mandato un fiore soltanto. Dev'essere povero, ma sincero.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Nuto Navarrini, Milano



Caro Nuto, due righe in fretta per darti il ben-tornato. Francamente la tua assenza mi dava un senso di pena. Sia perché sei quell'ottimo elemento della nostra rivista che tutti conoscono ed apprezzano, e il tuo forzato silenzio ci privava indubbiamente di qualche buona risata, sia perché comprendevamo la tua amarezza. Ora sei tornato. Meglio così. Mi è stato detto che stavi in apprensione, che ti peritavi, che temevi chissà che. O Nuto, ma che fai la burletta? Ritornano tutti e tu solo dovevi rimaner lontano, tu che — fra l'altro — avevi da rimproverarti

molto meno di tanta gente? Credevi che avrebbero fatto il viso dell'armi proprio a te, quando si sono stese le mani e si è abbracciato tanti altri? Ma non lo sai, Nuto, che siamo in Italia, il bel paese là dove il si suona e dunque siamo incapaci di dir di no a qualcuno? O perché volevi che si dicesse di no a te, che a differenza di tanti altri non hai mai fatto del male a nessuno? Capisco che probabilmente era proprio questo a tenerti in forse. Tu non eri una potenza. Tu non hai segnato nigro lapillo questo o quel collega. Tu non ti sei ar-

ricchito togliendo qualcosa a questo o a quello. E allora poteva essere comodo «oltre a non essere pericoloso» fare gli intransigenti con te. Invece, come hai visto per tua e nostra soddisfazione, sei tornato e l'hanno applaudito. Hai potuto raggiungere felicemente la mèta che ti eri prefissa. Nuto alla mèta. Meglio così. Complimenti e abbracci dal tuo

Dino Falconi

© Sarà girato entro l'anno un altro film in collaborazione con il Brasile che sarà affidato a un regista di fama internazionale, comunque della forza di Duvivier, con il quale si è specificamente in parola.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

UN CAPITALE SENZA INTERESSE. — «Un Capitale senza interesse» è la migliore tra le tante definizioni che i critici italo-francesi hanno coniato in occasione della «prima» del *Das Kapital* di Malaparte: una commedia decisamente presa in mala parte dalla stampa parigina. Intanto, nella stessa Ville Lumière, una statistica cinematografica ha proclamato l'indiscussa superiorità di Michèle Presle sulle concorrenti Michèle Morgan, Edwige Feuillère e Danielle Darrieux. Il giovane Gérard Philipe, invece, ha conquistato la palma nella categoria uomini; il che dimostra

la straordinaria popolarità acquistata da quel *Diable au corps* che il nostro Consiglio di Stato ha definitivamente tolto dalla circolazione. BRUSADELLIANA RIENTRATA. — Se ancora non lo sapete, Michele Galdieri ha un debole tutto particolare per la canzone *Signorinella*, ragion per cui fa tutto il possibile per cucinarla in diverse salse nelle riviste che va sfornando a getto continuo. Anche nel *Buon appetito* la musica è la stessa, ma cambiano le parole: un moti-vetto parodistico dove si accenna — tra l'altro — all'ormai celebre Brusadelli, il quale evidentemente non ha

gradito questa specie di supplemento di popolarità. Ergo: movimento di avvocati, approcchi con le alte sfere della compagnia e conseguente spralugno in poltronissima dei legali di cui sopra. Il guaio è che Laura Gore e Aldo Rubens, ai quali era affidata la parodia, in un primo momento si sono dimenticati di sopprimere — per così dire — la loro creatura, provocando, in tal modo, un rinnovato stato d'allarme. Ma, infine, *Signorinella* è stata messa a tacere — con lei — fuori gara la Gore.

L'operatore

IL RACCONTO

CONTROFIGURA

DI ELITA WILSON

Più d'uno sguardo seguiva Valeria Taylor che, lentamente, passeggiava lungo la spiaggia, con l'ansia di chi aspetta una persona amata. «Eppure, — pensava, — in tutta la Florida c'è una sola persona che mi interessa!».

Interessare non era il verbo più adatto, veramente. Avrebbe voluto dire amare. Perché Valeria amava Jim Harkins; lo aveva amato dal giorno in cui, quattro settimane prima, si era trovata a nuotare sola con lui oltre la diga; si erano sorrisi, come se avessero tutti e due scommesso di sorpassare quel limite, e si erano tuffati insieme nell'acqua più fonda. Poi avevano chiacchierato del più e del meno, come due vecchi amici. Jim diceva di essere appena arrivato e di non sapere quanto tempo sarebbe rimasto in quell'albergo. E, poi, si erano tenuti compagnia, allegramente.

— Suppongo — disse Valeria, venendo fuori dalla acqua — che dovremmo presentarci. Sono Valeria Taylor.

— Lo so. E io sono Jim Harkins.

— Lo sapete? — chiese con ansia Valeria.

— Me lo ha detto il portiere dell'albergo — dichiarò, semplicemente, Jim.

— Non glielo avete mica chiesto voi, spero?

— Certo.

Era andato così, quel loro primo incontro. E Jim era un tipo strano: non parlava mai di sé, ma Valeria, istintivamente, aveva fiducia.

Si erano divertiti tanto insieme! Nuotate al mattino, pesca in alto mare nel pomeriggio, passeggiate serali sul molo per vedere il gran trimotore che arrivava puntualmente a portare nuovi frequentatori per quella spiaggia di paradiso. E che serate! Valeria non se le sarebbe mai dimenticate! Avevano pranzato e ballato insieme sotto un cielo stellato fino all'inverosimile e, questa settimana, avevano avuto anche la luna piena. Poi avevano preso l'abitudine di fare una scorrazzata in macchina lungo l'oceano. E una mattina, non sapeva neppure lei come, si era svegliata con la coscienza di essersi innamorata di Jim Harkins.

— Ehi!

Valeria si scosse al suono del richiamo di Jim. Ogni pensiero grigio l'abbandonò e corse veloce e raggiante verso di lui. Raggiante di felicità, centellinando ogni istante che le rimaneva ancora da vivere vicino a lui, pur sapendo che maggiore era la felicità di quei mo-

menti, e maggiore sarebbe stata la desolazione dei giorni che stavano per venire.

Jim posò il bicchiere sulla sabbia e si chinò per guardare Valeria negli occhi.

— Sabato, — confessò — devo tornare a casa. Sono già stato via due settimane più del previsto. Per colpa vostra...

— Per colpa mia?

— Sì. Perché dal momento che ho posato gli occhi su voi, sono successe le cose più strane. Una delle cose più strane, Valeria, è la vostra assoluta mancanza di curiosità; strana, dico, perché non è molto comune alle donne... Non avete chiesto mai di me, chi sono, dove vivo, che mestiere faccio, perché sono in Florida.

— Se aveste voluto che fossi stata al corrente di voi mi avreste informata, non è vero? — chiese Valeria. Ma, in cuor suo, pensava che non aveva voluto chiedere nulla a lui perché lui non avesse da chiedere qualche cosa a lei.

— Difatti, Valeria — disse Jim con disinvoltura, — se mi aveste interrogato avrei dovuto mentire, credo. — E, così dicendo, le prese una mano quasi per farsi perdonare.

— Ora basta coi misteri, — disse Valeria.

— E' giusto. Basta. Ma prima voglio raccontarvi una storia. La storia di un uomo molto cieco e molto sciocco il quale aveva sposato un'attrice che amava alla follia. Era bellina, e lui l'amava a dispetto delle sue pretese e del suo egoismo. Faceva di tutto per farla felice, per serbarsela vicina. Ma, con l'andare del tempo, vedeva che la giovane diva si staccava da lui, per dedicarsi tutta al suo lavoro e ai suoi compagni. Non era geloso, che non ve ne sarebbe stata ragione, ma soffriva ugualmente. Per molto tempo le cose andarono avanti alla meglio e lui cercò di riconquistare l'amore di lei con vistosissimi gioielli e pellicce di visone. Ma era inutile. Un bel giorno le chiese il divorzio e disse che, se lui non avesse consentito ad accordarlo, sarebbe andata a Parigi o nel Messico e si sarebbe «arrangiata». Aveva deciso così. Il marito si sentì spezzare il cuore, ma sapeva di dover cedere e la mandò in Florida ad aspettare la sentenza.

Valeria sentì freddo nella schiena a quella battuta finale e le parve di arrossire. Allora si buttò indietro, per far credere che il racconto non la interessasse affatto.

— Non è finito — riprese Jim. — Al momento in cui il divorzio stava per essere pronunciato, il marito non resistette più, ripensò ai primi due anni del suo matrimonio, a tutto il loro amore, all'accoglienza che lei gli faceva tutte le sere quando si ritrovavano dopo tante ore di lavoro, alla gara di chi tornava a casa prima dall'ufficio o dallo studio, a tutte le volte che lei lo aveva chiamato al telefono in ufficio, «solo per sentire il suono della voce», e a tutte le volte che, stretta fra le sue braccia, aveva sussurrato: «Potessimo non addormentarci; anche il sonno è una separazione». Lei lo aveva amato, un amore come quello non mentiva. Era una scioccherella, ora, a non sapere che cosa voleva.

Egli era stato troppo buono a consentire quella partenza. E forse laggiù, lontano, tra gente ignota, aveva potuto ritrovare la sua

passione, desiderare di tornare vicino a lui. Così, in un impeto di passione, era corso in volo fino in Florida, si era precipitato dall'aeroporto all'albergo e aveva chiesto al portiere se sua moglie era in casa. «Eccola, signore», aveva detto il portiere, indicando una signora che usciva dall'ascensore. Il marito si era mosso per andarle incontro ma aveva subito indietreggiato davanti a una signora assolutamente ignota. «Avete capito male, — disse al portiere. — Avevo chiesto della signora Taylor». «Sì, quella è la signora Taylor», replicò il portiere.

Valeria si coprì il volto.

— Avanti... — sussurrò.

— E allora il marito, — proseguì Harkins, — telefonò d'urgenza al suo avvocato. Dopo due giorni il patteggiamento era chiarito: la moglie non era mai stata in Florida ma era andata a Maine coll'uomo che amava, un attore che il marito conosceva solo di nome. E aveva mandato in Florida la sua controfigura a fare le sue veci in attesa del divorzio. La controfigura si chiamava Jane Sheridan. Era una brava figliola, timida e tranquilla, che aveva sempre lavorato senza un giorno di vacanza e che, adesso, si sentiva tutta spaccata per aver dovuto accettare un incarico dal quale dipendeva il suo pane ma che le ripugnava.

Valeria, più pallida di uno spettro, si scoprì il viso.

— Va bene, — sussurrò, — non sono la signora Taylor, sono Jane Sheridan, un'attricetta ignota che ha fatto molto male a venire qui e a fare nella vita quello che aveva fatto solo davanti alla macchina da presa. L'ho fatto perché credevo fosse necessario al mio lavoro e perché non avrei mai avuto modo, altrimenti, di venire in un luogo come questo. Voi non sapete che cosa sia la mia vita, la vita della finta stella, la vita della stella che fatica e non brilla mai. E lo sapete, voi, che cosa vuol dire innamorarsi per la prima volta e trovarsi, d'un tratto, di fronte all'uomo che si ama e che si rivela ammogliato e traditore? Oh no... non sapete nulla voi!

— Chi ti ha detto che sono sposato?

— Voi! Avete appena finito di dire... tutta la storia...

— E allora lasciamela dire tutta questa storia, scioccherella. Io sono Jim Harkins, l'avvocato della tua signora stella. Il marito mi ha mandato quaggiù a cercare di convincere la moglie a tornare con lui. Naturalmente ho dovuto fare molte indagini e quindi...

Jane si alzò, prese Jim per il bavero della giacca.

— Allora... non siete sposato? Perché spaventarmi?

— Perché te lo meritavi. Quello che ti ho raccontato è quasi successo, quindi non c'è niente di strano. Il marito della bella stava proprio per prendere l'aeroplano quando è stato richiamato per affari e ha incaricato me di partire in sua vece. Non è un ragazzo simpatico come me. Forse ti avrebbe fatto mettere in galera come potrei fare io del resto. Anzi, ti ci metterò. Da ora in poi, sei imprigionata nel mio cuore; prigioniera a vita, mia cara Jane Sheridan...

— E allora fai che sia una cella per due, Jim — e sorride, mentre le braccia di lui la stringevano forte.

Elita Wilson

MILANO - ANNO XII - N. 8
20 FEBBRAIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO E VARIETA

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITA': S.P.I., MILANO

DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7

Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»

LE DIVE COME MONTAGNE

SEX-APPEAL ANATOMICO E FOTOGENIA DELL'ANIMA

DI MARCO RAMPERTI

La qualifica di «internazionale» già mi capitò di doverla attribuire a Isa Miranda, qualche anno fa, in polemica con Nando Palmieri. E' il Palmieri, come tutti sanno, critico retto e sagace, oltre che attento e coltissimo: ma è tuttora giovine, a quel tempo era giovanissimo, e l'intemperanza dell'età lo aveva trascinato, a proposito d'un film dove la Miranda figurava con pochissimi vestimenti, a confondere l'attrice con la vicenda, e a maltrattare tanto l'una che l'altra nudità. D'accordo col signor Censore — del quale sono osservantissimo — io feci notare all'amico Nando, pur convenendo che la pellicola era scadente, quanto fossero ingiuste le sue ironie verso i vezzi scoperti dell'interprete. Quale di questi vezzi poteva dunque essere dispiaciuto a Palmieri? Non certo la gamba, che era bella. Né l'anca, che era bellissima. Quanto alle spalle pur venendo denudate nel film per gli scopi diabolici, erano così lisce di pelle e pure di contorno da poter sostenere l'ala degli angeli. E quanto al resto non poteva dirne niente, né Palmieri né io, per il semplice motivo che il signor Censore aveva ordinato che fosse coperto, o d'un lenzuolo o d'un fazzoletto. Quel che ricordo, però è che tutti gli spettatori dai quindici ai settant'anni erano usciti dal cinematografo col torcicollo, per lo sforzo d'allungarsi verso quel lenzuolo, o quel fazzoletto, con la speranza che un colpo di vento li spazzasse via.

Ora quest'avvenenza della Miranda, che io difendevo e difendo, ha in tutto e soprattutto, almeno ai miei occhi, un valore fotogenico. Dissi una volta ad Isa, scherzando, che poiché essa teneva un camino nella sua stanza da letto io non avrei certo mancato, un giorno o l'altro, di capitarle in camera travestito da spazzacamino, dopo essere calato dalla cappa. Ma sono cose che si dicono. Anche la Contessa Castiglione aveva molta in-

dulgenza per i piccoli remonens che la guardassero ammirandola; e così la Miranda ne ebbe per me, spazzacamino immaginario che mai però si decise, per amor suo, ad annerirsi la testa canuta di fuliggine. Per la verità io non sono molto sicuro che l'attrice, come bella donna, sia in perfetta regola coi modelli di Fidia e i precetti di Vitruvio. Essa però possiede, indiscutibilmente, quella *beauté du diable* che vale qualunque altra; e la fotogenia di questa sua attrazione è altrettanto innegabile quanto la comunicativa del suo talento. Dirò di più: i caratteri di questa sua idoneità femminile — pur restando italiani — e in modo speciale lombardi — hanno una portata «internazionale», in quanto investiti da un'aura, irradiati da uno *spiritus* che li impone alla considerazione di quanti sulla terra abbiano dei sensi, avendo insieme dei sentimenti. Sì: la bellezza della Miranda, regolare o irregolare, gracile o consistente, giovine o meno giovine che sia, porta la stimmung d'una «spiritualità» che la immunizza da ogni critica, e in certo modo anche dal tempo. Dio sa quanti cretini vadano oggi cicalando di prime donne e di belle donne; e Dio sa la scempiaggine di certi loro scritti, allora che sghignazzano su dei corpi che hanno l'unico torto di avere più di trent'anni, oppure osannano a dei seni o a delle gambe solo perché ottennero un premio di spiaggia. Giudicare l'attrazione fisica d'una donna in base ai soli dati anatomici, è altrettanto imbecille come giudicare un violino dalla lucentezza, senza curarsi se ci sia dentro l'anima di Stradivari o soltanto quella d'un legnaiuolo. Ho già fatto notare altre volte che la bellezza, la celebre bellezza delle gambe di Marlène discende loro dallo sguardo. Allo stesso modo il flettile, scattante, mirabile fianco della Miranda non è valorizzato dai suoi volumi, ma dalla sua nervatura. E questa

ha un pregio «internazionale»: come infatti i trascorsi dell'attrice tra Italia e Francia, America e Germania, sono riusciti a dimostrare. ***

Unite a ciò l'ingegno, la sensibilità, la passione dell'arte, la tenacia e l'impegno della volontà: e insomma tutte quelle doti della Miranda di cui non è più il caso di discorrere, poiché ella rimane tuttora la prima; e tutti lo vedono e lo sanno; e l'aver avuto essa oggi come compagno di scena Jean Gabin, come anni fa ebbe Ray Milland, è la prova delle prove, se pure ancora ne occorressero. Non piacerebbe a me stabilire o anche solo indicare di tali primati. E non perché, come stupidamente si dice, i confronti siano odiosi: c'è mai stata critica al mondo che non sia nata da un confronto? Ma perché in arte, e soprattutto nell'arte cinematografica, la superiorità è cosa fluttuante, spesso alla mercé dell'attimo fuggitivo: vi siete appena accorti che Bette Davis s'impone in un film, ed ecco s'eclissa in un altro; avete creduto Joan Crawford già morta e sepolta, ed eccola risorgere grandissima da *Annie in delirio*. In verità queste dive sono come le nostre Alpi, delle quali, vedute sempre come sono ad una certa distanza, non si può mai dire quale sia la più alta; ed ora si direbbe il Cervino, ora il Sempione o il Monte Rosa. Ma che, nella breve catena delle brave attrici nostrane, tra la Magnani e la Valli, la Noris e la Calamai, sia ormai stabilita per Isa Miranda la sommità del Monte Bianco, mi pare si possa credere e scrivere: e mi scusi l'esile, ardente attrice milanese, se per onore di paragonarla ho finito per paragonarla a una montagna, che per giunta è una montagna di ghiaccio, sulla quale non s'arrampicherebbe certo né un critico né uno spazzacamino.

Marco Ramperti



Durante la lavorazione del film «I pirati di Capri» (protagonisti Mariella Lotti e Louis Hayward), il realismo di alcune riprese ha costretto qualche attore a ricorrere alla guardia medica. Ecco una scena del film: drammatica, ma speriamo senza conseguenze... (Produzione I.C.S.).

PERISCOPIO

TERESA A SPASSO

DI VALD.

Anche ora che di film in Italia se ne fanno pochi, capita regolarmente a chi bazzica negli ambienti pellicolari di ascoltare divertenti, se non edificanti, aneddoti aventi a protagonisti celebri attrici indisciplinate e capricciose oppure noti attori per i quali fare, in teatro di posa, i propri porci comodi è regola anche quando si gira: una regola taciuta, sì, dal contratto d'ingaggio ma tacitamente ammessa, per

amor di quieto vivere (?), o per timor del peggio, dal condiscendente produttore e dal rassegnato regista (che poi, a volte, nei capricci degli altri trova



Essendosi rifiutata di assistere alla «prima» di un suo film, Teresa Wright è stata punita da Samuel Goldwyn con la rescissione del contratto.

e un pallone». Dai giornali di sinistra viene duramente stigmatizzato l'atteggiamento reazionario delle Compagnie di Assicurazioni che si rifiutano di accettare polizze dai poveri spettatori).

Il regista

l'opportuna discriminante per i capricci suoi). A questi nostri cinematografici collezionisti di zero in condotta, orgogliosi di avere come vessillifera una caustica diva dalla sveltestima lingua trasterverina, e sistematicamente intolleranti d'ogni rilievo disciplinare («se mi volete, dovete prendermi come sono» è l'immutabile loro risposta anche al minimo appunto), va oggi dedicata la notizia giunta da Hollywood: notizia dalla quale si impara come Samuel Goldwyn intenda usare il frustino anche nei riguardi delle sue «stars» preferite, con amare prevedibili conseguenze delle quali Teresa Wright è stata la prima a fare le spese. Il calvo Samuele ha infatti annullato il ricco contratto che legava alla propria organizzazione l'eccezionale attrice giovane de «Le piccole volpi» e dei «Migliori anni della nostra vita»; e l'ha mandata, come suol dirsi, bellamente a spasso. Motivo? Oh, credetelo pure: niente di scandaloso, nulla che attiri i fulmini degli arcivescovi o della «League of Decency»: solo il rifiuto, da parte della «star», di prestare sollecita collaborazione al lancio pubblicitario di «Enchantment», il nuovissimo film del quale ella è, con David Niven, protagonista. Cioè: la vezza Teresa non ha voluto presenziare a New York alla prima di gala della pellicola, così come mesi addietro si era (vergogna, vergogna) rifiutata di sottoporsi alla periodica visita medica compresa tra i suoi obblighi contrattuali verso la «Goldwyn Pict.»: «segni, questi, ha affermato papà Samuele, di un'indisciplina non tollerabile in un momento così difficile per l'industria cinematografica americana». Oh, Dio: non crediamo che una diva di più seduta in poltrona al Roxy, e una cliente di meno assidua agli esami del medico aziendale, siano elementi tali da mutare le sorti di un'industria che, per la verità, non nei capricci delle «stelle» deve cercare le ragioni del suo menomato prestigio: ma intanto la repressione di Samuel Goldwyn resta: e speriamo che — *mutatis mutandis* — essa ammaestri anche, senza urtarne le rispettive e delicate sensibilità, la signora Anna Magnani per quel che riguarda il cinematografo (e la signora Sarah Ferrati, coniugata e innamorata Infantino, per quanto si connette alla disciplina delle attrici di prosa).

vald.

«FILM» PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta la celebre trattativa Bagutta, sede del Premio Letterario omonimo. Si sta procedendo all'assegnazione del premio per il nuovo anno: i candidati più papabili sono il Sindaco Greppi, autore di un romanzo storico dal titolo «La Comune», e l'attore-poeta-pittore Giovanni Barrella autore di un volumetto di liriche dall'ispirato titolo: «Ti dò un sgiafùn!»).

ORIO VERGANI (detto anche il prezzemolo dei concorsi letterari, per allietare i presenti e per dare vivacità alla serata, dopo aver fatto l'imitazione di un treno, alcuni giochi di prestigio con le carte, aver cantato delle canzonette francesi piccanti, adesso si esibisce in tutti nel classico pezzo di danza «La morte del cigno», tra il generale d'interesse. Un disinteresse paragonabile a quello che circonda oggi la coppia Tyrone e Linda oppure le dichiarazioni alla stampa di Rosellini).

TITTA ROSA (notissimo uomo di lettere soprannom-

nato dagli amici, a causa della sua grassezza, «tetta rosa»). — Mi dicono un gran bene di questo volume del Greppi. Pare, a giudicare dal titolo «La Comune», che si tratti di un romanzo storico sulla Rivoluzione Francese.

ORI LANDI (simpaticamente nota per la sua malignità). — Ma, scusi, lei non ha letto il libro? Non fa parte della Giuria?

TITTA ROSA. — Certo che faccio parte della Giuria! Ma non pretenderà che legga anche i libri premiati! Sarebbero stati freschi, i giudizi del Premio Viareggio, se avessero dovuto leggere «Menzogna e scrtilegio»!

(Frattanto si è giunti al momento fatale della proclamazione ufficiale dei vincitori. Vergani sta per leggere il verbale quando un colpo di scena degno di una commedia del conte Valentin Bompiani modifica totalmente la situazione).

ALBERTO MONDADORI (accorrendo). — Ah! Fermi tutti! C'è un equivoco. Il ro-

manzo di Greppi «La Comune» non è un romanzo storico sulla Rivoluzione Francese, bensì un romanzo autobiografico sulle esperienze dell'autore al Comune di Milano. Me lo ha detto un mio impiegato che ha letto il libro.

VERGANI (costernato e stupito). — Ma allora? Il titolo?

MONDADORI (chiarendo). — Pare che si tratti di un banale errore: Greppi aveva intenzione di scrivere un romanzo dal titolo «Il Comune». Lo ha tradito la sua scarsa dimestichezza con la grammatica.

MILENA MILANI (detta anche «La Sartre a giornata»). — Quale Grammatica? Emma o Irma?

VERGANI (tossicchiando significativamente). — La grammatica italiana.

MILENA MILANI (convinta). — Ah no, io non conosco altre Grammatiche oltre alle due famose attrici.

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena). — Sapete che differenza passa tra uno spettatore della «Famiglia Antropus» e il Conte Sforza? Nessuna perché tutti e due «hanno la barba». (Nessuno ride, tranne Vinicio Marinucci al quale è stato

pazientemente spiegato che quella di Falconi è una battuta di spirito).

(Frattanto la famosa agenzia Doxa sta comunicando i risultati di una inchiesta dal titolo: «Chi vorreste essere?». Ecco alcune risposte: Nuto Navarrini: «Vorrei essere un attore comico». Mario Mattoli: «Mi piacerebbe essere un regista». Filippo De Pisis: «Vorrei essere Messalina». Longanesi: «Carnera, senza discussioni». Giorgio Strehler: «Se non fossi Strehler, mi piacerebbe diventare». I cineasti Franco Cancellieri e Gigi Martello: «Vorremmo essere Selznick e Zanuck o almeno vorremmo sposarne le figlie»).

IL GENERALE MARSHALL (giungendo all'aeroporto di Ciampino, al Conte Sforza). — Io essere disposto a cedere Governo Italiano segreto di fabbricazione bomba atomica in cambio di più micidiale sistema sterminio: vale a dire segreto di terribile fabbricazione film come «Il Cavaliere Misterioso». Io volere subito conoscere regista.

(Ma intanto giunge, ineluttabile come la morte o come un documentario di Pasinetti, la proiezione del film di Simonelli: «Undici uomini



1 Daphne (Hazel Brooks) vuole staccare ad ogni costo l'amante Dick Courtland (Don Ameche) dalla moglie Alison (Claudette Colbert), minacciandolo — in caso contrario — di rompere la relazione. Dick, che non vuole perdere la donna amata, acconsente ai desideri di Daphne.

Dopo averle fissato un appuntamento, la mette a parte del piano che dovrà servirgli per sbarazzarsi di Alison. Rivelerà alla moglie talune stranezze mentali che ella avrebbe compiuto, facendola passare per pazza ed istigandola — quindi — al suicidio.

DOPPIO GIUOCO MATRIMONIALE

IN QUESTO CASO LO VERSO NON C'ENTRA

Cosa succede quando un uomo incontra la cosiddetta anima gemella? Fa di tutto, naturalmente, per non lasciarsela sfuggire, poiché è fermamente convinto che potrà essere completamente felice soltanto sposando « quella » ragazza.

Tuttavia, novanta volte su cento, l'affermazione di cui sopra è suscettibile di cambiamenti pressoché radicali, non dico al termine della luna di miele, ma dopo un periodo più o meno lungo di convivenza matrimoniale.

Qual è, in tal caso, il comportamento del marito nei riguardi della consorte? Se è un temperamento pacifico ed amante della tranquillità, non gli resta che di prendere la disavventura con filosofia; ma se l'esasperato sistema nervoso non gli consente di sopportare il *ménage* coniugale, allora le cose possono anche mettersi male.

Nessun riferimento particolare al dottor Lo Verso o al maestro Graziosi (la giustizia terrena è ben lontana dall'essere infallibile); comunque non è infrequente il caso più grave, e cioè l'uoricidio. Di pari gravità — anche se sfugge alle sanzioni previste dal codice penale — è l'azione del marito intesa a produrre nella moglie uno squilibrio psichico.

E' la tesi dimostrata dal film *Donne e veleni* (*Sleep, my love* nell'edizione originale), che gli Artisti Associati distribuiranno prossimamente sui nostri schermi.

Un'arditissima tesi che vuol dimostrare le tortuosità — dirò meglio: le mostruosità — dell'individuo che vuole sbarazzarsi della propria consorte, pur guardandosi dall'uscire dai limiti della legge: doppiogiochismo particolarmente delittuoso, poiché la moglie vuol bene al marito ed è sicuramente persuasa che l'amore viene ricambiato; come, infatti, potrebbe sopporre un sadismo così raffinato nel marito apparentemente innamorato?

Non suppone, la povera donna, di trovarsi al centro di un'organizzatissima accolta di complici e resta addirittura terrorizzata da quelle manifestazioni che, sapientemente organizzate e predisposte, ritengono invece debbano essere frutto delle sue allucinazioni.

Il marito, intanto, mostra di essere addolorato per le condizioni mentali della moglie: ecco perché il comportamento di un simile individuo non è meno delittuoso di colui che impugna un'arma o scioglie il veleno in una bevanda.

La drammaticità di un così siffatto modo di agire forma la sostanza e l'azione di *Donne e veleni*, che Douglas Sirk ha diretto valendosi dell'interpretazione di Claudette Colbert, Robert Cummings, Don Ameche, Hazel Brooks, Rita Johnson, George Coulouris e Ralph Morgan.



2 Dick, infatti, persuade Alison a farsi visitare da uno psichiatra, mostrandosi preoccupato per la salute di lei che tuttavia non dubita minimamente dell'affetto del marito.



3 Dick, ritrovandosi con Daphne, le annuncia di aver fatto ingerire una fortissima dose di sonnifero alla moglie per istigarla quindi — in stato di incoscienza — al suicidio.



4 Ma interviene a tempo un amico di Alison, Bruce (Robert Cummings), il quale si getta nella lotta. Mentre Dick muore tragicamente, Bruce ed Alison possono essere felici.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Questa *Albertina* di Valentino Bompiani. Una commedia «a tempi scomposti». E una donna a figli tripartiti. Una donna che ha il marito in Russia, e vive con l'amante e con la moglie dell'amante: un *ménage à trois* seducentissimo. Insomma, una commedia a letti scomposti. Un letto — si badi bene — a tre piazze.

Tra la Torrieri, il Carraro e il Garrani — i tre amanti-sposi-cognati — Lida Ferro sosteneva il ruolo della moglie. Diamo atto a Ernesto Sabbatini della saggia distribuzione: per una parte del genere, ci voleva una moglie veramente di Ferro.

A meno che il manifesto non abbia dimenticato la didascalia iniziale: «l'azione ha luogo in Turchia».

Nella prefazione alla commedia (che è la pagina più pregevole, e quindi andava recitata al posto dell'opera) Bompiani cita e fa sua una frase di Cocteau: «*Je sais que mon texte a l'air trop lisiblement écrit, comme les alphabets d'école. Mais, dites, ne sommes nous pas à l'école?*».

Ah, ma allora tutto si spiega, santo Dio, si spiega.

Sempre nella prefazione, Bompiani dice che questa sua *Valentina* — pardon, *Albertina* — appartiene al Teatro del Rimorso.

Già.

Comunque questa edizione *ex-libris* di Bompiani ha trovato dolce comprensione nella maggior parte dei critici nostri.

Il che dimostra una volta ancora che la maggior parte dei critici nostri nutre molte dolci speranze sulla Casa Editrice Bompiani.

Ecco, soltanto ora ho compreso il vero significato della frase che i personaggi ripetono varie volte nella commedia, a mo' di ritornello: *Entra, la Casa ti aspetta...*

Francesco Prandi: l'Amico della Francia.

Conti Marsigliani: l'Amico della Franca. Dominici.

Una battuta che ha avuto molto successo di ilarità in una commedia comica: «gli angeli non hanno sesso».

La comicità della battuta ha preso vita dal fatto che la parte dell'angelo — in quella commedia — era sostenuta da un angelo di attore.

E ora ci può dire, Sarah Ferrati, perchè si è scoccata tanto quando — qualche mese fa — annunciammo per primi il suo matrimonio?

Ora lo possiamo dire che è scappata dalla sua compagnia? O è una scorrettezza che per correttezza giornalistica non si deve sapere, e bisogna tenere in segreto?

Già Mondaini ha girato un cortometraggio nelle località assai note attorno a Via Fiori Chiari.

L'ha realizzato, ve l'assicuro, con lo stile tipico di René Clair.

Allora diremo: il Fior-Clair milanese.

Col che mi congedo, se non avete nulla in contrario. Donandovi una massima di Vera Worth, figlia del secolo:

«E' facile cantare con la voce di Gigli o di Tagliavini. Io canto con la mia. E mi pagano».

Daniele D'Anza



ROMA. — Per la «Serata del Cinema» si sono date convegno le grandi firme della nostra cinematografia. Binnie Barnes è intervenuta insieme al marito. - A destra: Mariella Lotti: il giovin signore con pizzo che balla con lei è Massimo Serato.

POSTA DI «ROMA»

C'ERANO TUTTI ALLA FESTA DEI DIVI

Serato aveva il pizzo e Mariella non se ne accorgeva

Roma, febbraio

La «Serata del Cinema», che si è svolta al Grand Hôtel, ha inaugurato la serie delle manifestazioni artistiche mondane del 1949. L'iniziativa è partita da Carlo L. Bragaglia, da Anna Magnani e da alcuni altri tra i maggiori esponenti della nostra cinematografia, essendo devoluti l'incasso a favore dei disoccupati del cinema.

Già alle ventitré si sarebbe potuto leggere il «tutto esaurito», se all'ingresso dell'albergo fosse stato messo il solito cartello che è d'uso nei teatri e nei cinema, ma che non avrebbe conseguito — così come sempre avviene

ne — il minimo risultato, poiché un'autentica fiumana di gente seguiva ad entrare.

Atmosfera di eccezione: lampade ad arco, riflettori e «lucciole» del parcheggio di Cinecittà, *toilettes* di squisita fattura, sfarfallio di marsine, meravigliosi gioielli. Bragaglia era molto soddisfatto per la riuscita della serata.

C'erano tutti (o quasi), italiani ed anche stranieri. E vediamo di dimenticarne il meno possibile. La *troupe* di *Capitan Scirocco* si era trasferita al gran completo dai saloni di Palazzo Brancaccio — dove sta girando — a quelli del Grand Hôtel: il regista Ulmer, Louis Hayward, Mariella Lotti che vestiva un modello della Montorsi in raso verde-olio ricamato in oro con *parure* di perle e diamanti creata da Furst, Binnie Barnes in celeste, ricami di strass e stupendi brillanti, Massimo Serato con basette, baffi e pizzetto, Alan Curtis, Mickail Rasumny e il produttore del film.

Anna Magnani era elegantissima in nero e, strano a dirsi, ben pettinata; Carla Del Poggio era in bianco e Isa Miranda in grigio ed oro, mentre Annette Bach — in nero e capelli cortissimi — sedeva al tavolo del produttore Manenti. In taffetà a righe la Michi (prossima alla partenza per la Scozia dove assisterà — a Glasgow — alla «prima» di *Paisà*) che era insieme al Duca Torlonia; e ancora Roldano Lupi, Silvana Mangano senza trucco e vestitissima in nero, Andreina Pagnani pure in nero,

così come Elli Parvo che sedeva a un tavolo insieme a Jone Salinas — una nuvola di *aigrettes* bianche e volpi platinate — Musso e Belisario Randone. In bianco era Irasema Dillian, ed Assia Noris in mantello rosso e volpi bianche. Ecco Greta Gonda, le sorelle Dowling, Gino Cervi, Paolo Stoppa, Fabrizi, Lattuada e Camerini.

Qualche nome ancora, e questa volta produttori e dirigenti: Dino De Laurentiis, Pegoraro, Giovanni de Bernardinis ed elegante signora in nero, Vassarotti e consorte in nero e ciclamino, capitano Peter Moore e signora in rosso cupo, il presidente

dell'Enic comm. Fattorosi e signora, l'on. Proia e signora, Goffredo Lombardo, ecc.

Come «finalino», dopo una vendita di biglietti — col concorso delle attrici presenti nei saloni — ha avuto luogo una gara di indovinelli; si trattava, cioè, di indovinare il titolo di sei film italiani, dopo aver assistito ad una scena muta del film eseguita dai veri interpreti. Così abbiamo visto Gino Cervi passeggiare tra nuvolette di cartone e Irasema Dillian in piacevole compagnia con un aiutante capitano. Poi, tutto finì all'alba.

Emmeci



Il ballo dei divi: Isa Miranda siede al tavolo del presidente dell'«Enic», comm. Fattorosi, il quale sta conversando con l'on. Proia.



Una coppia giovane e sorridente: il capitano Peter Moore, della «London», e consorte.



IN ATTESA DI "LA CITTÀ DEL JAZZ"

C'È ANCHE LOUIS ARMSTRONG CON LA SUA ORCHESTRA



Louis Armstrong: ecco un nome che non ha bisogno di presentazioni. Infatti, è un po' il Gino Bartali del sincope, il Victor De Sabata dello spiritual, il Valentino Mazzola dell'«a solo» che fa trattenere il fiato agli spettatori.

Louis Armstrong, naturalmente, è un negro: uno dei tanti che non si rassegnano a piantar cotone nella Louisiana, per tutta la durata di una vita, e vanno in cerca di popolarità. Quella popolarità che si può ottenere, indifferentemente, diventando un Joe Louis, un Owens (100 metri in 10" e rotti) ed anche un Louis Armstrong. Per non tacere l'improvvisa e clamorosa risonanza che ottengono tutti quelli che affrontano il linciaggio per aver usato violenza a una donna bianca. Anche qui è tutta questione di gusti.

Ma ritorniamo a Louis Armstrong il quale, come tutti sanno, dirige una formidabile orchestra: una di quelle orchestre che — se vi succede di captarle girando il bottone della radio — imprimono inevitabilmente al vostro corpo un movimento sussultorio superiore, per intensità e durata, a qualsiasi graduazione della scala Mercalli.

Bene: adesso che vi ho detto chi è Louis Armstrong (ma è possibile che uno, uno soltanto non lo conoscesse?), sappiate che l'orchestra da lui diretta — insieme a quella Woody Herman — costituisce il pezzo forte del film

New Orleans (ossia *La città del jazz* nell'edizione italiana), che gli Artisti Associati, presentano con la regia di Arthur Lubin.

Detto questo, si potrebbe anche supporre che tutto il racconto del film non fosse che un pretesto per cucinare, in tutte le salse, i virtuosismi dell'Armstrong di cui sopra e della cantante Billie Holiday che lo affianca, per quanto riguarda la parte vocale; invece no, poiché la trama... Ma forse è meglio che vi dica senz'altro, sia pure in breve, di che cosa si tratta.

Anno 1917: Miralie (Dorothy Patrick) ha vent'anni, una ricchissima madre e una voglia matta di diventare una cantante famosa. Arrivando a New Orleans, si trova incidentalmente ad entusiasarsi — nello stesso momento — di un certo Nik (Arturo De Cordova) e della musica jazz che lui compone e che essa ode per la prima volta.

Naturalmente la madre è di parere opposto e si guarda bene dall'assecondare le inclinazioni della figlia; tenta, anzi, più di una strada per ricondurre Miralie alla ragione. (Sempre così si dice: «ricondurre i figli alla ragione»; ma è possibile che mai, almeno una volta, siano i genitori ad avere torto? Adesso che mi è venuto il dubbio, chi di voi vuol essere così gentile a levarmelo? Grazie. E ritorniamo a bomba).

La madre è disperata.

Giuoca il tutto per il tutto e, dopo aver tentato inutilmente di offrire del denaro a Nik, trova il modo di incomodare perfino le autorità militari della città. Sicuro: l'America è appena entrata in guerra e il jazz può determinare una cattiva influenza sulle truppe. Soddisfatta, infine, per essere riuscita nel suo intento inventa un po' di frodo per mettere Nik in cattiva luce e convince Miralie, amareggiata, a partire per l'Europa.

I concerti di Miralie ottengono molto successo, ma altrettanto successo ha Nik, lui pure in tournée in Europa. I due si incontrano a Parigi, dove ogni malinteso è dissipato. L'epilogo ha luogo a New York, dove Miralie — in un concerto — interpreta, quale pezzo forte del suo repertorio, un lentissimo *blue* composto da Nik. E l'abbraccio degli innamorati coincide con l'applauso del pubblico che assiste al concerto.

E con l'applauso, vogliamo crederlo, degli spettatori che assisteranno a questo film.

G.

Nelle fotografie di questa pagina, alcune scene di «La città del jazz», con Arturo De Cordova, Dorothy Patrick, Louis Armstrong e Billie Holiday. (Regia di Arthur Lubin; distribuzione Artisti Associati).



IL NOSTRO REFERENDUM

SULLA MOSTRA DI VENEZIA

SANDRO REANDA: DIEGO CALCAGNO: G. FRANCESCO LUZI:

La «Mostra di Venezia» è un argomento che, trattarlo con le dovute cautele, brucia. Soprattutto noi che, fin dai lontani dieci anni or sono, ne tessevamo le lodi sui nostri giornali e che, involontariamente, ne abbiamo causato il decadere progressivo. Sì, perché a furia di parlarne, di esaltarla, di dimostrarne l'insostituibilità, creammo attorno ad essa e agli uomini che ne curavano le sorti un alone di tale superiorità su tutti gli altri tentativi del genere che fin da allora critici, detrattori ma soprattutto invidiosi del suo successo trionfale tentavano opporre, da fare di Venezia un mito che purtroppo ben presto la realtà si incaricò di smantellare.

Di chi principalmente la colpa? Non certo di Venezia e della sua Mostra, bensì degli uomini che non credettero opportuno, e non lo credono tuttora pur non essendo più gli stessi, di scendere dalla torre d'avorio del loro splendido isolamento per camminare ad occhi aperti su terra ferma e non bendati sulle nuvole. Venezia è quello che è, e la sua Mostra d'Arte cinematografica deve, intendimi bene, *deve* continuare ad assolvere il suo compito.

Ma bisogna guardare in faccia la realtà e non cullarsi nelle troppo facili illusioni. I tempi mutano e gli uomini anche: il mondo cammina e, anche se non lo si vuol riconoscere, le guerre cambiano la faccia a molte cose. E allora? A mio avviso occorrerebbe:

1. - Riportare a «biennale» la Mostra, anche se chiamandosi tale si è finora svolta annualmente. Si lascerebbe in tal modo anche alle altre Mostre la possibilità di vita e di regolare svolgimento, senza liti, senza concorrenze sleali, senza defezioni sempre e a tutti pregiudizievole.

2. - Data la «internazionalità» della Mostra e la importanza che un premio vinto a Venezia può avere sullo sfruttamento commerciale di un film, a qualsiasi nazionalità appartenga, e dato che il pubblico di Venezia è sempre stato internazionale anch'esso, il giudizio dovrebbe essere espresso a mezzo «referendum» dagli spettatori e i premi assegnati da una giuria internazionale che dovrebbe legare il giudizio a quello popolare, vagliando tutti gli elementi per la proclamazione dei vincitori.

3. - Abolire quindi la giuria così come finora è stata composta e lo scontro delle visioni mattutine per i critici, il cui obbligo è quello di mescolarsi al pubblico e con esso giudicare, pur elevandosi nel giudizio a più sereno, obiettivo e critico esame dell'opera come tale.

4. - Rigido criterio di selezione delle opere da rappresentare sullo schermo (che sia quello del Lido o quello del San Marco o di Palazzo Ducale non ha importanza, secondo me) da parte di una commissione nominata dalla Direzione della Mostra e dalla Direzione generale dello Spettacolo unitamente alla Direzione dei Servizi cinematografici in seno alla Presidenza del Consiglio, in modo da limitare le proiezioni giornalieri e non stancare critica e pubblico con un imbottimento bestiale di pellicole a tutte le ore del giorno, presentando soltanto la produzione veramente rappresentativa dei vari Paesi partecipanti.

Io sono per una giuria internazionale scelta tra persone d'ingegno ma estranee all'arte e all'industria cinematografica. E pochi film. Alla mostra essi dovrebbero giungere dopo una rigorosa selezione preventiva in ogni centro di produzione.

Diego Calcagno

(Redattore de «Il Tempo» di Roma.)

Quali i difetti rivelati lo scorso anno dalla Mostra di Venezia? Sono «del» sistema, o «nel» sistema? Ed è preferibile, per giudicare i film, una giuria internazionale, o nazionale? E va bene il Palazzo del Cinema, al Lido, o non piuttosto una sede in Venezia città? Queste sono le principali domande che abbiamo rivolto e queste le risposte che continuiamo a pubblicare, considerando di vivo interesse continuare lo svolgimento del nostro referendum, anche se è già preannunciato un nuovo regolamento della Mostra che sembra avere ovviato agli inconvenienti principali di essa.

Altri difetti da eliminare? Tanti da richiedere un'ampia trattazione. Non sono stato a Venezia l'ultima estate, ma ne ho sentite di cotte e di crude. Comunque anche negli anni precedenti l'organizzazione era risultata in molti punti manchevole (difetto eliminabile portando a «biennale» la Mostra); ma poiché di tutto ciò che è umano nulla è perfetto ma tutto è perfetibile, c'è da augurarsi che con un po' più di buon senso e una minor dose di presunzione le cose vadano meglio per il futuro. Certo, troppi interessi, e non solo nazionali, ruotano attorno alla manifestazione veneziana: che avrebbe invece bisogno di muoversi e respirare in ambiente schietto e privo di personalismi, di arrivismi, di egoismi per poter fiorire e prosperare, ma dal quale, purtroppo, oggi più che ieri, siamo molto lontani; è difficile, molto difficile trovare quell'equilibrio che dia a Venezia lo slancio necessario, ma possibile per risollevarsi dall'attuale mediocrità, per battersi di nuovo «prima inter pares», ed infine polverizzare la concorrenza.

Elencare i rimedi e sviluppare le idee che l'amore per la Mostra cinematografica di Venezia mi suggerisce, mi porterebbe molto lontano e avrei bisogno di uno spazio che tu, caro Doletti, non puoi darmi. Ma se mi si presenterà l'occasione, non mancherò di farlo, anche se la mia voce si perderà nell'infinito silenzio della laguna veneziana.

Sandro Reanda

G. FRANCESCO LUZI:

1. - Sono nel sistema del sistema. Del resto è chiaro che si esaurisce a questa domanda ed alla terza rispondendo alle altre.

2. - Occorre soprattutto una giuria di uomini liberi da ogni pregiudizio. Uomini (insisto sul termine uomini piuttosto che critici, essendo il secondo termine troppo deprezzato) che vadano in sala di proiezione con l'animo e la fantasia a freddo, non concedendo in anticipo ad alcuno la condizione di favore. Sicché un film sia ugualmente ed irreparabilmente brutto quand'è brutto, e bello quand'è bello. Oh, se in anticipo non fosse dato di sapere se un film è di Renoir, Dovzenko, Kazan o Guazzoni! Quali sorprese!

3. - Vedi n. 1.

4. - Ogni mia simpatia ed ogni rimpianto per il «riplegio» del '47.

5. - Da preferire un'accurata selezione, senza dubbio, da parte di una pre-giuria che offra già molte garanzie di cui sopra. Meno film e tutti assolutamente prestigiosi per salvare il prestigio della Mostra.

6. - Le idee che concorrono ad impedire altre mostre e sotto-mostre, almeno in Italia, per salvare quella di Venezia.

Gian Francesco Luzi

★

© LEONIDE MOGUY, a dieci anni di distanza da «Prigione senza sbarre», ha deciso di dirigere un film sulla educazione sessuale. Molto probabilmente il film sarà iniziato in marzo negli studi italiani in versione italo-francese: Moguy stesso ha già steso il soggetto ed ha iniziato la sceneggiatura in collaborazione con Alfred Machard.

Roma, febbraio.

Il tram che si chiama desiderio prima portava all'Eliseo ed ora, sempre affollatissimo, porta al Quirino.

Prima di lasciare il Quirino per raggiungere San Remo, Sergio Tofano ha rappresentato *Anni fa*, tre atti autobiografici dell'attrice americana Ruth Gordon. In questa scialba commediola Sergio Tofano, un vecchio lupo di mare in ritiro, non vuole che sua figlia, Laura Solari, faccia l'attrice. E, per la verità, non sappiamo dare torto a Sergio Tofano.

Il giuramento di non recitare più per un'attrice celebre è sempre meno irragionevole che quello di recitare sempre.

Luigi Chiarini, novello Faust, farà il patto col diavolo, un nuovo film con Isa Miranda.

Al teatro n. 6 della Farnesina, Isa Miranda, nel

UN ORIGINALE CONCORSO

UNA DEDICA A TYRONE POWER (E POTETE ANCHE MANDARE LE FOTOGRAFIE...)

Vivo successo sta ottenendo il concorso al quale Film, in collaborazione con la «Union Film», ha invitato tutte le sue lettrici. Si tratta di formulare una dedica a Tyrone Power. Le dediche migliori saranno premiate nel modo seguente: alle prime 20 prescelte, una fotografia autografa di Tyrone Power insieme ai biglietti omaggio per partecipare, nella località di residenza delle vincitrici, alle prime visioni de «Il capitano di Castiglia»; le successive quaranta dediche giudicate migliori dopo le prime venti verranno premiate con biglietti omaggio.

Inoltre, la dedica giudicata assolutamente migliore verrà premiata con un viaggio a Roma con cinque giorni di permanenza e ospitalità offerta dalla «Union Film» per assistere alla prima visione romana de «Il capitano di Castiglia». Se la vincitrice fosse già residente a Roma, il premio consisterebbe in una ospitalità di cinque giorni in un posto di villeggiatura invernale o in qualsiasi altra località d'Italia a scelta.

Le dediche vanno inviate all'ufficio Pubblicità della «Union Film» - Via Vicenza, 29 - Roma. Le migliori verranno via via pubblicate su Film.



Luigi Chiarini, regista del film di prossima lavorazione «Patto col diavolo». - La ballerina spagnola Carmen Amaya al Valle. - Il nuovo volto di Isa Miranda nel film diretto da Chiarini.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACHE TEATRALI PUPAZZETTATE

trucco del nuovo personaggio che dovrà interpretare, è davanti alla macchina da presa circondata da attori, attrici, operatori, elettricisti, tecnici del suono, segretari, truccatori, sarte, costumisti, scenografi, eccetera.

In mezzo a questa piccola folla che ingombra il ristretto spazio riservato alla scena, Luigi Chiarini cerca inutilmente di sistemarsi e per seguire l'azione è costretto ad accovacciarsi sul carrello della macchina da presa.

— Hai notato? — dice rivolgendosi a Forges Davanzati, direttore di produzione — come alla lavorazione di un film, non c'è mai posto per il regista?

— Qualche volta è una

fortuna — risponde mestamente Forges ripensando ad esperienze di film precedenti.

Quando Diana Torrieri era molto giovane ed ai suoi primi passi d'attrice, voleva dare una recita in un grande teatro di Roma. Il proprietario di quel teatro cercava di dissuaderla in tutti i modi ed infine tentò di convincerla con la scusa che, essendo d'estate, e con il pubblico fuori per la villeggiatura, l'incasso sarebbe stato scarso.

— Non importa dell'incasso — replicava la Torrieri — voglio dare la recita solo per farmi conoscere...

E il proprietario del teatro stupitissimo:

— E che bisogno c'è che vi conoscano?

All'Accademia di Arte Drammatica in Roma sarà istituita una cattedra di modestia per la quale si fanno i nomi di Luchino Visconti, Memo Benassi e Renzo Ricci.

Cattiveria: Turi Vasile incontra Nicola Manzari e gli chiede: — Beh, cosa fai di bello?

Dopo lo scioglimento della compagnia di prosa Franchini-Lombardi, l'attrice Maria Rocca, al secolo Maria Laura Terracini, tornata a Roma riesce, dopo una lunga serie di telefonate, ad ottenere un colloquio con

Luchino Visconti, in quei giorni occupatissimo alle prove.

— Non credevo che fosse così difficile parlare con lei — dice con un sorriso di sufficienza la giovane Maria Laura e aggiunge: — Ho l'impressione che lei, caro conte, si supervaluti!

Dopo di che l'attrice spiega lo scopo della sua visita: vorrebbe recitare nella compagnia diretta dall'intelligente e geniale regista. Luchino Visconti risponde che il suo programma è già definitivamente stabilito nella scelta dei lavori ed in quella degli interpreti.

— Mi avevano detto — insiste la signora Terracini — che oltre alle commedie annunciate in cartellone, lei avrebbe messo in scena l'*Amphytrion* 38 di Giraudoux: nel caso mi piacerebbe d'interpretare la parte di «Leda».

Luchino si alza e congedando la neo-attrice:

— Ora — le dice — è lei che si supervaluta!

Una candida signorina (che ne sono ancora) alle Arti durante una recita di *Corruzione al Palazzo di Giustizia*, condotta in visita nel camerino di Lamberto Picasso, domanda:

— Ma come fate a creare un tipo così perfetto da sembrare vero?

— E' semplicissimo, signorina — risponde Picasso — si va in palcoscenico e si ascolta il suggeritore.

Onorato

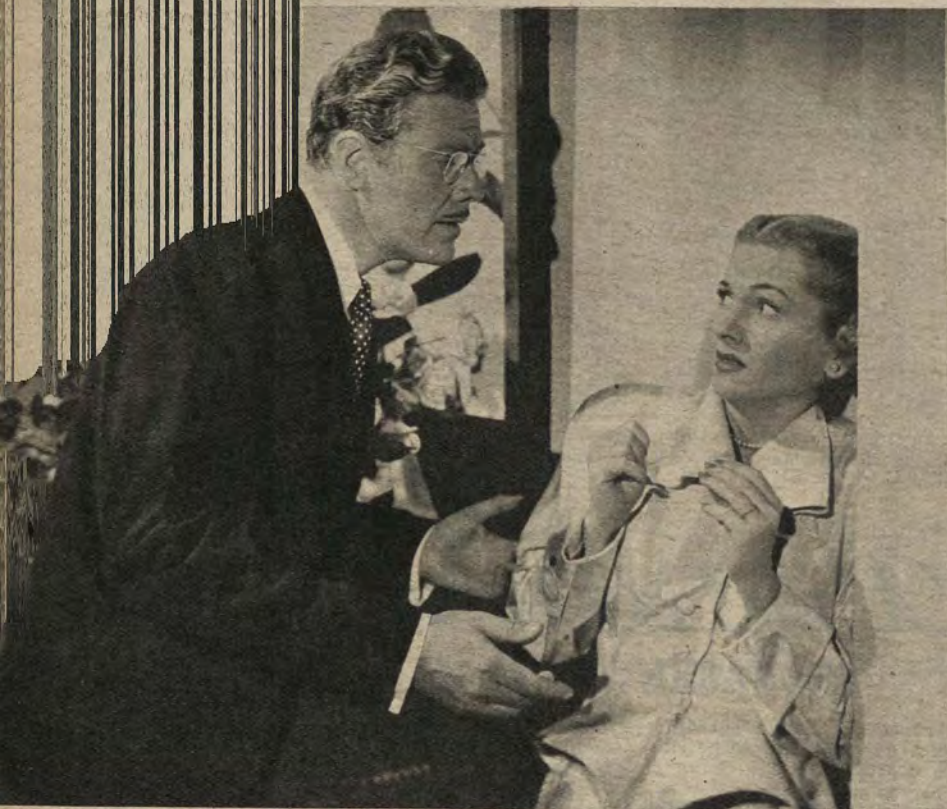
★
DEVI ESSERE FELICE
con
JOAN FONTAINE,
JAMES STEWART,
EDDIE ALBERT
Regia di H. C. POTTER
Distrib. G.D.B. ★



1 Non è detto che tutti i matrimoni (quando sono male assortiti) debbano sempre andare bene. Quello tra Dee Dee Dillewood (J. Fontaine) ed Henry (W. Parker) si è rannuvolato subito.



2 A nulla valgono raccomandazioni, insistenze e preghiere: Dee Dee, così come è stata decisamente impulsiva prima, ora ella è altrettanto e cocciutamente irremovibile con Henry.



3 Cosa importa se l'atteggiamento di Henry è implorante? Cosa importa se Henry non sa rassegnarsi a perdere il suo amore? Non è un segreto per nessuno che quando donna vuole...



4 Fortunatamente, Dee Dee riesce a trovare il Principe Azzurro, che per l'occasione si presenta sotto le vesti, magari con la coperta addosso, di Marvin Payne (James Stewart).



Farsa o tragedia? O, forse, finta tragedia con una punta di farsa; accade anche nella migliori famiglie. Ma non spaventatevi: Dee Dee prende le pillole per dormire e forse ha ecceduto.



6 E' un simpatico ragazzo, Marvin Payne, che ha scelto la strada dell'aviazione e che, in tal modo, ha spesso la testa (e tutto il resto) tra le nuvole... E forse è bene che ci rimanga.



7 L'avventura, a questo punto, diventa piuttosto emozionante: non bastano le sorprese e i contrattempi, entra in scena addirittura uno scimpanzè, eppure non siamo allo zoo.



8 Non è per ragioni esclusivamente di eleganza che Dee Dee indossa il giaccone di volo; è che, tutt'a un tratto, si scopre lei pure il gusto dell'aviazione. Vorrà forse sognare?

Accade una notte
a Joan Fontaine,
così come un tempo a
Claudette Colbert,
una straordinaria
avventura.
(È quella raccontata
nel film "DEVI ESSERE
FELICE" della
G. D. B.)



9 L'aereo è pronto, anche se vecchiotto; ma non vi sembra che questo incontro notturno, con la complicità d'una fusoliera, contenga qualcosa di compromettente agli occhi del mondo?



10 Infinite sono state le scoperte degli uomini nel corso dei secoli; ma la scoperta che fa questo uomo appartiene ad una categoria diversamente classificabile... La facciamo tutti, una volta.



11 Dev'essere comodo per Dee Dee il sistema delle pillole: fingere di dormire quando non si vuole ascoltare qualcosa che non torna particolarmente gradito alla sua ambizione di donna.



12 Dee Dee e Marvin sembrano piuttosto sconcertati. «Non succederà anche a noi, per caso, — essi pensano — di mettere al mondo tanta abbondanza di figli? Sono davvero troppi!».



Durante le riprese del film «Accidenti alla guerra!», la divisa delle forze armate germaniche fece passare a Nino Taranto un brutto quarto d'ora; infatti, essendosi allontanato dalla «troupe» che girava gli esterni in una località della campagna romana, fu scambiato per un autentico tedesco e circondato — insieme a Nyta Dover — da una piccola folla di contadini ostili. Ecco alcune scene del film, dove — insieme a Taranto — sono Luisa Rossi, Nyta Dover e Giulio Donnini. Regia di G. C. Simonelli. (Vulcania).

MUSICA LEGGERA

SUL FILM MUSICALE (e un po' su Pippo Barzizza)

DI GIANCARLO TESTONI

Se parlate a un produttore di mettere in cantiere un «film musicale», state certi che le sue *emunctae nares* si arricceranno... «Film musicali? Per carità! Costano troppo, e poi... chi ce la fa con gli americani?».

Press'a poco queste saranno le parole dello scandalizzato produttore. Ma sono proprio nel vero e nel giusto costui e i colleghi che ragionano come lui? E' proprio vero che i «musicali» debbono toccare l'acme del *Kolossal*, pena il fallimento? Secondo me, c'è un malinteso. Film «musicale» è cioè non semplicemente corredato di una colonna ampiamente riservata alla musica, ma di film impregnato sulla musica — e, beninteso, soprattutto sulla musica leggera, che è di più facile comprensione e attrazione — non è, di necessità, un mastodonte sonoro con l'esilissima spina dorsale di una trama insulsa.

Ma non mancano esempi in contrario, assai eloquenti: ricordate *Always in my heart* (Sei sempre nel mio cuore), tutto o quasi girato in modesti interni, con un intreccio patetico abbastanza umano, il cui centro di gravità era una canzone, semplice e orecchiabile, insistentemente ricorrente nei momenti climaterici?

Dimentichiamo i molti e penosi tentativi fatti in Italia in passato, benché dal

tempo della *Canzone dell'amore*, non pochi film musicali a carattere popolare (mobilitando però troppi Gino Bechi e Gigli e Tagliavini...) abbiano avuto un buon successo di platea: ma, musicalmente parlando, forse solo nella *Scuola dei timidi* circolava un'aria più moderna, si avvertiva una musicalità meno organettistica.

Dal 1945 ad oggi non abbiamo ragione di essere soddisfatti: la sguaiataggine, il gusto «pompiere», la povertà dell'invenzione melodica e la strumentazione degna dell'età della pietra hanno contrassegnato i pochi «musicali» apparsi sui nostri schermi. Un primo segno di redenzione va salutato nella partitura dei *Due orfanelli*, film che per una certa dovizia di musica leggera può essere classificato almeno come... paramusicale. Il merito è in parte di una vecchia volpe della canzone, Eldo Di Lazzaro (*Se tu m'ami non so*, il più garbato motivo del film è stata una delle canzoni «meglio vendute» nel 1948); ma in gran parte è anche di Pippo Barzizza, che ha orchestrato tutte le musiche con un'abilità, un gusto, un senso della «colonna sonora» veramente notevole. Il notissimo maestro della Radio italiana ha ripetuto felicemente l'esperimento in *Fifa e arena*, stavolta con musi-

che proprie; e, poiché non si tratta ancora di un film veramente musicale, c'è da auspicare che qualche produttore si decida (visto il buon esito che si ottiene facendo appello a compositori capaci e soprattutto ad «arrangiatori» di qualità) ad allestire un vero film musicale. Possibilmente, con intreccio non troppo cretino.

Il più grazioso fra i motivi di *Fifa e arena* mi sembra *Sei venuta per me*, una beguine che lo stesso Barzizza ha inciso per la Cetra (DC 4845). Chi volesse giudicare la dignità musicale e l'intelligente scelta ed esecuzione delle orchestrazioni del bravo Pippo (Isa ci perdoni, ma finora è più bravo il papà di lei!) ascolti qualche altro disco dell'Orchestra Cetra: *Lover Man* (DC 4847), uno splendido blues del negro Jimmy Davis, o *Il mio amore sta in soffitta* (DC 4851) o qualche altro, meglio se di quelli dove canta Lidia Martorana. La Martorana è una delle rarissime sensibili ed espressive interpreti della canzone moderna e c'è da dolersi che, scaduto il contratto, la Rai non l'abbia riconfermata: anche se Carla Boni, che l'ha sostituita, sembra molto dotata e di temperamento affine a quello della Martorana.

Giancarlo Testoni

Locatelli



che giova, un formaggino

MIO

ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

QUELLI DEI BAR SONO PER MUSSORGSKI

DI ANGELO FRATTINI

Non tutto il pubblico che giudica gli spettacoli della Scala è composto d'appassionati, d'intenditori, di critici più o meno professionisti, d'abbonati più o meno « tifosi ». C'è anche chi li considera con cinica freddezza, con spirito assolutamente spassionato, da un punto di vista che non diamo, no, superiore, ma che è indubbiamente diverso da quello degli altri. Per esempio, gli addetti ai due bar, dell'atrio e del ridotto. Vi giuro che mi addolora profondamente di dare un dispiacere alla ombra immortale di Beethoven: ma è un fatto che quelli dei bar non hanno la minima considerazione per *Fidelio*, mentre nutrono il massimo rispetto per il *Trovatore* e per *Otello*. Verdiani, dunque? Non si potrebbe affermarlo: perché i loro sentimenti nei riguardi delle due opere del « cigno di Busseto » (chiamiamolo così anche noi, sebbene non si siano mai visti cigni con baffi e barba) diventano oltremodo tiepidi, in confronto a quelli suscitati in loro dalla *Kovantseina* di Mussorgski. Essi affermano con piena sicurezza che quest'opera ha un valore infinitamente superiore alle altre. Mi sono permesso di chiedere una spiegazione del fatto al giovanotto biondo che, al bar del ridotto, presiede alla fabbricazione del caffè-espresso; ed egli, gentilissimo, mi ha risposto con un sorriso: « Ma è molto semplice, signore: e valgono i fatti, anzi le cifre: durante l'unico intermezzo del *Fidelio* si fanno in media cinquecento lire di mance; nei quattro intermezzi della *Kovantseina* si superano le due mila: non c'è confronto, le pare? »

Il Maestro Labroca, direttore artistico, lascia la Scala e va, con importanti mansioni, alla RAI. Speriamo che qualcuno proponga un pranzo d'addio. Anche perché finora nessuno ha proposto un pranzo in onore di Giulio Confalonieri, il geniale, acutissimo musicista, critico, scrittore, che ha vinto recentemente il Premio Bagutta con la sua stupenda biografia di Cherubini (sapete: Maria Luigi Zenobio Carlo Salvatore Cherubini, quel compositore nostro di altissimo talento che si permise il lusso di avere dei dissapori con Napoleone, che ebbe l'ammirazione di Haydn e di Beethoven, e la cui grandezza gli italiani finiranno di riconoscere fra due o tre secoli: tanto, non c'è mai premura, da noi). Se entro il 25 febbraio nessuno avrà proposto questa simpatica e doverosa forma di omaggio al critico del *Tempo*, al primo incontro alla Scala, o altrove, prenderò sottobraccio l'autore del Cherubini e gli dirò: « Mio caro, mi permetti di invitarti a pranzo, stasera? ».

Questa Scala, però: dopo la buccia di banana del tenore del *Trovatore*, non solo non ha conosciuto altri infortuni, ma si è presa un sacco di rivincite, e le ultime due clamorosissime: *Otello* e *Kovantseina*. Spettacolo, questo, più che degno di portare la sua firma di fama mondiale; successo in pro-

porzione. C'è anche un particolare alquanto inedito: il direttore d'orchestra, Issay Dobrowen, è anche il regista: e non si sa quale lodare di più. Corroza d'alloro a tutti gli interpreti: Rossi Lemini, Albanese, Civil, Inghilleri, Zanolli; doppia corona allo stupendo Boris Christoff e a Fedora Barbieri, il cui canto è tanto persuasivo che Andrea Kovantseisky si lascia prendere per mano da lei e condurre nientemeno che sul rogo. Diavolo d'una donna!

« Perfetti i cori istruiti dal M° Veneziani », « Magnifici i cori istruiti dal M° Veneziani », « Impeccabili i cori diretti dal M° Veneziani »... Questa è la « rima obbligatoria » della critica di ogni spettacolo. Ebbene, questa volta i cori non sono stati né perfetti, né magnifici, né impeccabili: sono stati semplicemente sbalorditivi: al finale terzo, il sipario si è alzato come se l'atto dovesse ricominciare, e il pubblico ha lungamente acclamato, accanto a Dobrowen e agli interpreti vocali, Veneziani e il suo coro. Chi non ha assistito all'episodio, deve immaginarlo come segue:

- 1) il pubblico acclama come già detto;
- 2) Veneziani batte le mani all'indirizzo del coro;
- 3) il coro batte le mani all'indirizzo di Veneziani;
- 4) Dobrowen, ringraziando il pubblico, batte le mani all'orchestra;
- 5) l'orchestra, in piedi, applaude Dobrowen...

Caro Benois, mi permetta di stringerle vigorosamente la mano per la sua ammirabile messinscena. Lei vede dunque che a un certo momento, malgrado qualche dissenso di carattere estetico circa altre cose già lontane, i galantuomini sono sempre felici di dire « bravo » a chi se lo merita.

Vi dò un consiglio: al quarto atto, puntate il binocolo su quella soave peccatrice, in succintissimo costume di

lamé d'argento, che, naufragando in un mare di enormi cuscini multicolori tenta con le sue morbidissime ma solidissime grazie di incendiare i sensi del settantenne Principe Ivan Kovantseisky. E non vi stupirete affatto degli atti impuri che il suddetto finisce di compiere in vostra presenza...

E' stata applaudita persino la caduta del vecchio Ivan, che, vittima di volgare assassinio politico, rotola spettacolosamente dall'alto dello scalone. Sì, d'accordo, l'effetto è strepitoso; ma lasciatelo dire a chi li ha toccati con mano: quei gradini non sono soltanto coperti di vel-

VICE: OCCHIO VOLANTE

VOGLIO ESSERE PIU' AMATA (americano). - Ovverossia il jazz puro spiegato al popolo. Il professore è Glenn Miller (morto) e la protagonista è Carole Landis, recentemente scomparsa. Sic transit gloria mundi...

IL FIUME ROSSO (americano). - I protagonisti sono John Wayne, Montgomery Clift e novemila buoi. Sì, perché il pezzo forte del film è proprio il viaggio della mandria dal Texas al Missouri.

I CORSARI DELLA TERRA (americano). - Cioè una squadra di operai agricoli. Tutti vanno d'amore e di accordo, ma quando arriva una ragazza... Tutto si spiega se vi dico che la ragazza è Dorothy Lamour.

Vice

luto, sono anche astutamente e abbondantemente imbottiti. Peccato che dall'alto dello scalone, invece del vecchio, che ha indossato una mezza dozzina di mantelli di broccato e di pelliccia, non rotoli la peccatrice in lamé o una qualunque delle quaranta non meno succinte schiave persiane. Sarebbe tutt'altro vedere.

Angelo Frattini

PLATEA MILANESE

L'AMORE DI ANOUILH CON LO SCALPELLO DI FREUD

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Tema di analisi interessanti, dissidio di spettatori, di concezioni antiche e moderne, di sensibilità normali o stravaganti, la nuova commedia di Anouilh, *Ardelia o la margherita*, ha offerto un campo di discussione e di contesa spirituale.

Cerchiamo, perciò, di arricchire un giudizio conclusivo su questa opera di teatro che sembra spregiudicata ed è amara, che tende a una moralità filosofica ed è cinica, che attraverso la sua maschera ridanciana giunge ad una negazione distruttrice, che è generalmente nuda per amor di tesi, e vorrebbe liberare nel clima dell'arbitrio altrui il peccato soggettivo.

Ecco: si apre come un fuoco d'artificio il travaglio impetuoso della carne, nel desiderio, nell'aspirazione, nel possesso, nella gelosia, nella sazietà, nella indigestione, nella curiosità e nel disgusto. Ogni immoralista cerca la sua morale. Ogni verità chiede l'antidoto della propria ipocrisia. Ogni equilibrio tende al suo paradosso. Tutta la commedia di Anouilh, che abbiamo ascoltato all'Odeon, si gioca, infatti, di paradossi e di nonsensi, di constatazioni acide ma umane. Abolisce i mezzi termini. Scava nelle verità fondamentali della famiglia e dell'amore, con uno scalpello freudiano. Scomoda la verosimiglianza e la realtà, senza complimenti: esibizionista della tabe che corrode una determinata società contemporanea, che tende — come vedremo — a perpetuarsi.

Ma tutta la disinvoltà e piccante acrobazia mentale di questo saporito ma discutibile teatro, dove vuole giungere? Il ridicolo, il grottesco, il contraddittorio, il cinismo, la spudoratezza, l'amoralità, sono attributi umani categorici. Qui li troviamo condensati in una formula chimica, che diventa perfino astratta, nella sua irritante ossessione sessuale. Eppure l'amore c'è — dice Anouilh — ma la vita è la sua nemica.

Vediamo. Un maturo generale, in veste da camera rossa, da antica stampa colorata, ha con-

vocato per un consiglio di famiglia, i parenti più prossimi. Egli vive in una sua villa curiosa, vicino ad una moglie pazza ed immobilizzata da dieci anni, che lo sorveglia morbosamente, minuto per minuto, e la cui voce lo insegue, lamentosa e lugubre come quella dei pavoni nei viali notturni.

A questa sorveglianza che lo richiama al talamo maledetto, il generale ruba gli amori ancillari e perciò le grazie di una cameriera che rappresenta la sua libertà: quella in cui il suo cuore di giovanotto, nuovo nuovo sotto la paccottiglia delle medaglie, naviga a vele spiegate.

In casa, vicino a lui, vegeta una nuora giovine e smagata. E' rimasta in patria, mentre il marito ghiottone, voluttuoso e sensuale, è al Tonchino in servizio.

E c'è la sorella Ardelia.

Proprio per lei, il consiglio di famiglia si riunirà. Ne fanno parte la contessa Liliana, sorella minore, il conte suo marito, e Villardieu suo amante: un terzetto disinvolto, anzi ufficiale, in cui l'amante geloso si è assunto tutti gli attributi del marito, che a sua volta, si trascina dietro una sartinetta di cui è solennemente innamorato. Oltre a questi giudici e consiglieri esemplari, è stato richiamato da Saint-Cyr anche Nicola, secondo figlio del generale. Il minore, Totò, fedele specchio grafico del padre, riempie la villa delle sue intemperanze di acerba bertuccia. E' in evoluzione.

Nicola, tornato dall'accademia quasi uomo, e ritrovata Natalia, che fu una sua adolescente fiamma ben corrisposta, ed ora è sua cognata, assisterà e muoverà lo straordinario raduno. Si tratta di prendere risoluzioni drastiche, poiché Ardelia (o la Margherita) ha probabilmente un amante. Questa creatura di quarant'anni, gobba, deforme, ma sentimentale e ricca, ha infatti un amante presunto nell'istitutore di casa, gobbo come lei, sentimentale come lei.

Si adorano. Ma quando il generale si

accorge del ridicolo che si abbatterebbe sulla sua casa, per l'idillio dei due gobbi, mette alla porta l'istitutore, chiude a chiave Ardelia nella sua camera, e convoca il giudizio. Ora, la matura innamorata, a sua volta, resiste. Ha tirato il catenaccio, non vuole ricevere nessuno, e rifiuta i pasti che le mandano. Come uscire da questo pasticcio?

Tentano tutti, attraverso la porta chiusa ed inesorabile, di fare appello alla ragione, equivoco solvente delle situazioni compromesse. Ed ecco all'opera la contessa Liliana, adultera conservatrice ma gelosa del marito che la tradisce; il conte, spregiudicato e cinico anarcoide familiare ma logico ruffiano raziocinante; ed infine Nicola, il collegiale ormai maturo alla vita. Questi è il solo, che trovi la nota umana. Grida, infatti, alla zia volontaria reclusa, che bisogna amare con tutte le forze, se non si vuole diventare come quelli che la circondano. Le dà ragione e sostegno; è la voce primitiva dell'istinto vergine, della ragione pura.

In questo clima di porca famiglia, affamata e sazia dell'amore, inquieta e curiosa di ieri d'oggi e di domani, pronta al sentimento subdolo ed anche alla ribellione, egoista nella carne pur se liberata nello spirito, prodiga e avara, eroica e schifosa, il quadro si allarga. Si perpetua. Anche due bambini. Totò ultimo figlio del generale e Maria Cristina figlia della contessa, cugini dunque nella pelle e nel pensiero, giocano a « papà e mamma », mascherandosi con gli abiti dei grandi, facendosi scene d'amore e dandosi fior di botte, come hanno visto e vedono fare agli altri. La propaganda del costume, si dilata.

Ma sta per rivelarsi la margherita. Nel prato immenso e verde della menzogna convenzionale, Ardelia è infatti la margherita modesta e rivoluzionaria, affiorata nel concime putrido in cui fermenta questa società predestinata.

Perché la vita è nemica dell'amore, e c'è poco amore nel mondo, la moglie del generale — per esempio — ha

IL FRATE DELLA SALUTE



Su tutte le scatole della TISANA KELEMATA è riprodotto il frate che raccoglie le erbe salutari: quelle erbe che compongono la preziosa miscela lassativa, depurativa, disintossicante, decongestionante, squisita come un tè - il vero farmaco naturale, ovunque noto col famoso nome di

Tisana Kelémata

Ricordatevi che la Tisana Kelémata salvaguarda la giovinezza, sbarra la strada alla vecchiaia, rende beata la vita

LA FIGURA DEL FRATE GARANTISCE IL FARMACO ORIGINALE • E' QUESTO IL FRATE CHE DOVETE TROVARE SU OGNI SCATOLA DI

Tisana Kelémata

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

DI MARIO CASÀLBORE

HA SCOPERTO PARIGI. — Se non era per gli esistenzialisti, Parigi sarebbe ancor oggi in attesa di una visita di Totò. Da molti anni, infatti, il più illustre fra i nostri comici si riprometteva un viaggio sulle rive della Senna; ma ad ogni progetto seguiva, puntualmente, un rinvio. Totò, sappiatelo tutti, è di una pigrizia leggendaria.

Ci sono voluti, dicevo, gli esistenzialisti. Galdieri gli aveva proposto, per la nuova rivista, *Bada che ti mangio!*, una parodia degli esistenzialisti e dei loro ritrovi. Totò trovò eccellente l'idea, ma obiettò che non aveva nessuna nozione di quegli ambienti. Disse che nella sua vita aveva avuto nozione, sì, di putanes ma non *respectueuses*. L'estro poteva scaturire solo dalla conoscenza dell'ambiente. Fu così che il gran viaggio venne deciso. Galdieri dovette giurargli che il viaggio sarebbe stato comodissimo, e perfidamente gli tacque che alle due di notte i doganieri francesi di Val-lorbe sarebbero andati a svegliarlo in buono o in malo modo. Partirono. Furono necessarie, poi, telefonate e telegrammi di Remigio Pao-ne per spingerli al ritorno. Per Galdieri, veramente,

non ci sarebbe stato bisogno. Ma Totò, visto che c'era, ed aveva trovato anche la gradevole compagnia di Fabrizi, voleva fermarsi un po' a lungo. Parigi gli andava a genio.

Vedremo presto il risultato del viaggio. Dalla collaborazione fra Totò e Galdieri verrà fuori, c'è da crederlo, uno « sketch » degno di stare alla pari con quello famoso che metteva alla berlina usi e costumi di Capri.

RISPOSTA A UN CARLO. — Chiedo venia al mio amico Innominato, ma devo rispondere di persona a un Carlo che evidentemente non possiede un cognome, visto che non lo ha scritto in calce alla sua lettera. Dunque, caro Carlo, la ringrazio molto delle sue cortesi parole, ma non sono d'accordo con lei circa lo spettacolo di Taranto. Anzi, per essere precisi, le dirò che, avendo visto per la seconda volta *Nuvole*, mi sono convinto, sì, di aver un poco ecceduto, ma non nel senso da lei indicato. In bontà, piuttosto. Effettivamente, la seconda volta mi sono divertito meno. E con questo non intendo toglier nulla a Taranto ed a Turco.

Mario Casàlbore

(Continuazione dalla pag. precedente di: « Platea Milanese »)

esagerato, impazzendo. Ardelia, va oltre i limiti normali, perdendo ora la testa per il suo simile, anima (e gobba) gemella. Bisogna allora ammettere, per assurdo, che quando l'amore finisce, incomincia la filantropia della fedeltà? O che è miglior soluzione la ripresa della propria indipendenza, superando ostacoli e stati d'animo tradizionali che ucciderebbero il senso dell'amore?

No. C'è chi ama la vita. E c'è chi ama se stesso, e, invecchiando, tradisce per trovare la propria immagine intatta in nuovi occhi. In ogni individuo c'è l'inquietudine di una propria morale accomodante. Ma questo maledere materialista, agita caricaturalmente tutti i personaggi della commedia. Senonché mentre le brutalità della carne sono definitive, od in atto, per gli altri, Natalia confessa a Nicola di volergli bene solo sentimentalmente, ma di essere soggiogata dalla potenza fisica del marito: fra i due non avverrà dunque l'epilogo dell'idillio bianco, nell'incontro che Nicola aveva organizzato.

È Ardelia, la margherita, si ucciderà, invece, insieme al gobbo, riuscito finalmente a raggiungerla nella sua camera. La coppia che doveva soltanto far ridere con la sua presenza deformata, ha trovato fra tutti la tragica nota risolutiva e disperata nella catastrofe romantica? Sì. In una notte infernale, in cui tutti gli appetiti si scatenano, in cui il generale va a letto con la cameriera, in cui Liliana cerca di riprendere il marito per tradire l'amante, la moglie del generale, rende visibile, finalmente, la sua follia, e con la sua apparizione tocca il vertice della sua cieca morbosità, che fonde e confonde tutte le gelosie in una sola. È una voce straziata ed irragionevole, un lamento che va al di là d'ogni reazione, inutile e inconcludente. Ma nella sua consistenza tragicomica, insonne, ammalata, si prepara la comparsa artificiosa dei due cuginetti, ancora mascherati con gli abiti dei grandi, ancora litigiosamente inferociti nell'imitazione del giuoco dell'amore, che si di-

cono parole che forse non comprendono, e si massacrano di botte, in un finale che sommerge il quadro ripugnante della commedia.

In questo atto, tutti i personaggi, in camicia, discinti, portati in giro da una bufera carnale che non riescono a dominare, sono i simboli della febbre che — secondo Anouilh — possiede il mondo, il suo mondo; forse lo stesso che, secondo Henry Miller, patriarca degli esistenzialisti, gli spiriti creatori e le madri di razza portano con sé.

Da *L'ermellino* a *C'era una volta un prigioniero al Viaggiatore senza bagaglio* ed alle commedie successive Anouilh continua, dunque, a suscitare nel pubblico una specie di mordente curiosità irritata, picaresca e inconsolabile, disperata nella sua irridente negazione: una spavalda risata in un singhiozzo. L'autore di *Ardelia* sembra tendere ancora a credere soltanto nell'individuo preso in una sua grazia primitiva, non nella società generale.

La sua ultima fatica aveva bisogno di un colore particolare e di una intonazione piena di equilibrio. Bisognava, perciò, che il regista Alessandro Brissoni proiettasse in un modo singolare i fantasmi della finzione scenica, altalenando intorno all'invisibile presenza di Ardelia, la caricatura, l'irrealità, il sarcasmo dei « comprimari » protagonisti. Ha ottenuto il suo scopo, in parte. Perché il Foà, consolato e aggressivo satiro domestico, ha disossato con arguto ed efficace sapore il suo personaggio. Perché la Bagni ha contenuto la sua peccaminosa esuberanza, fra il peccato irresistibile ed il tormento della gelosia, con giusta proporzione. Perché il Millo ha cercato abbandonarsi cari alla sua adolescenza, e la Paul, la sempre più deliziosa Andreina Paul, ha concluso in un alone di umana lirica, i limiti della sua contraddizione. Che dire degli altri? Di Cimara? Era nella sua vena migliore, arida, scettica, mondana, negatrice. Il pubblico folto ha combattuto una battaglia contro se stesso. Ed ha applaudito i primi due atti, facendo ampie riserve alla fine.

Enrico Cavacchioli



KLYTIA

CREMA POLPA D'ALBICOCCHE N. 381

alimento indispensabile dell'epidermi-
de come il pane è l'alimento del corpo

INSTITUT DE BEAUTÉ PLACE VENDÔME 26 - PARIS



Prodotte col meraviglioso Nylon dello
Soc. Elettrochimica del Toce e con i
moderni impianti Fama, dotati di spe-
ciali apparecchi americani brevettati,
le Nylon Fama meritano la vostra pre-
ferenza per i seguenti 7 motivi:

- 1) Le Calze Nylon Fama sono a maglia
fitta e quindi la calza è elastica ed
aderisce perfettamente alla gamba.
- 2) La lunghezza delle calze è propor-
zionata a quella del piede e quindi
le calze non sono mai corte.
- 3) Per quanto lavate numerose volte le
Nylon Fama non si accorciano,
perché non sono a maglia rada.
- 4) Le Fama non hanno il tulto metallico,
ma sono morbide come seta.
- 5) La trasparenza è perfetta sia nei tipi
leggerissimi come in quelli medi.
- 6) Le tinte sono calde e moderne senza
riflessi olivastri e gialli.
- 7) Le Calze Nylon Fama durano più a
lungo e quindi, in proporzione, sono
le più economiche.



Calze **FAMA** Nylon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

Aut. A.C.E.S. 21-4-47

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



Savanda Coldinava

L'ACQUA

Soluzione alcoolica di alta gradazione, specialmente
adatta per la toeletta. Nelle abluzioni e nel bagno toni-
fica e rinfresca la pelle; usata in massaggi elimina la
stanchezza prodotta da eccessivi esercizi fisici, in com-
presse alle tempie solleva dalla emicrania. Anche l'uomo
trova in questa creazione il suo profumo più indicato.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Contratto

riserva

"Bacco d'Oro"



Il "Bacco d'Oro" è un autentico medaglia a 18 K. del peso di 4 gr. (metà di uno sterlina) che lo
Ditta Contratto, assistita da un notaio, immetterà a migliaia di esemplari tra il tappo ed
il cappelletto delle sue bottiglie di spumante "Riserva Bacco d'Oro".



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO

QUANDO LE SIGNORE
S'INCONTRANO
con
JOAN CRAWFORD, ROBERT TAYLOR,
GREER GARSON, HERBERT MARSHALL
Regia di ROBERT Z. LEONARD
DISTRIB. ATLANTISFILM



1 Mary (Joan Crawford) e Jimmy (Robert Taylor) si vogliono bene. Mary è una scrittrice che ha appena terminato un romanzo e Jimmy trova inconcepibile che la protagonista, pur essendo una ragazza di onesti sentimenti, abbia a rubare il marito ad un'altra donna.



2 Rogers (Herbert Marshall) è l'editore di Mary; pur elogiando il romanzo, trova che l'epilogo necessita di qualche variante. Mary sostiene il suo punto di vista e — in un certo senso — finisce con l'entrare nel suo personaggio, poichè si innamora di Rogers.



3 Mary e Rogers spesso si trovano a lavorare insieme, anche di sera, col pretesto del romanzo da modificare. Jimmy, che non ci mette molto a scoprire l'improvvisa relazione di Mary con l'editore, ne rimane visibilmente dispiaciuto, pur mostrandosi indifferente.



4 Jimmy, intanto, si trova ad incontrare casualmente Claire (Greer Garson) che — neanche a farlo apposta — è la moglie di Rogers. Naturalmente non si lascia scappare l'occasione di circondarla con una corte assidua, rendendo in tal modo a Mary pan per focaccia.



5 Cosa succede quando finalmente Mary e Claire si trovano di fronte? Mary canta le lodi di Rogers, ma — al momento in cui si scoprono le posizioni — Claire teme di perdere il marito, definitivamente, nonostante sia un volubile cacciatore di donne.



6 A questo punto, Claire invita decisamente Rogers a scegliere una volta per sempre. Anche Jimmy non manca di dire a Rogers chiaramente quello che pensa. Rogers, pentito, ritorna a sua moglie, mentre Mary e Jimmy ritrovano la loro felicità.

la lozione
dal triplice
effetto:

pulisce
tonifica
e protegge

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



"Guirro e Guisrociglia
neudous il mio vino
indimenticabile"
Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

DAL LIMONE LA SCIENZA TRAE UNA SOSTANZA ATTIVA
trasfusa nella CREMA
FIORITA al LIMONE
SOFFIENTINI.

per conservare l'epi-
dermide compatta fre-
sca vellutata e giovanile.



CREMA FIORITA
AL LIMONE

soffientini



Un technicolor di HENRY KING

Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© GIUSTINO
MALERBA
(Brindisi) — Il
fatto è, mio
caro, che i cin-
quanta milio-
ni o poco me-
no di italiani,
si possono
suddividere in
due grandi
categorie:
quelli che so-
no maestri in
fatto di cine-
matografia e
quelli che lo
saranno in
breve lasso
di tempo.
(Insomma, co-
me dice il mi-
nistro Merza-
gora in un re-
cente articolo
del Corriere,
siamo nella
stessa propor-
zione che sud-
divide in due
categorie gli
uomini poli-
tici del nostro
bel paese:

quelli che sono ministri e
quelli che aspirano a diven-
tarlo). Ecco perchè tutti i
giorni noi ascoltiamo, com-
punti, continue lezioni in
fatto di scienza cinemato-
grafica, regia, interpreta-
zione, ecc. Nessuna sorpre-
sa, dunque, per carità, se
mi tocca ancora una volta,
a mezzo suo, istruirmi ed
aggiornarmi sul metodo che
lei avrebbe seguito, se le
avessero dato incarico di
dirigere le sorti della cine-
matografia italiana, abban-
donate a se stesse come lei
dice o quanto meno affidate
alle mani di « gente incom-
petente, presuntuosa, orec-
chiante e peggior... ». In tut-
ta confidenza le dico che la
carica di direttore generale
della cinematografia (che è
al momento fra i cumuli di
cariche affidate alla Dire-
zione generale dello Spetta-
colo) è di quelle che io per-
sonalmente, guardi che le
dico, non accetterei nemme-
no se mi fossero compen-
sate a peso d'oro e gioielli,
come succede tutti gli anni
con l'Aga Kahn, futuro suc-
cero di Rita Hayworth. Quel
posto là, insieme con quel-
lo di direttore artistico della
Scala, o di direttore della
Società Autori-Editori,
costituisce il peggiore cas-
tigo che un galantuomo
possa meritarsi dal destino,
senza colpa nè peccato.
« Che tu possa diventare di-
rettore della cinematografia,
brutto animale! » io grido,
esasperato e violento, tutte
le volte che concludo una
rissa verbale con qualcuno.
Il mio interlocutore non ca-
pisce, rimane interdetto,
crede che mi dia di volta
il cervello, mi guarda tra-
secolato, poi tace scuotendo
il capo, se ne va brontolan-
do parole di commiserazio-
ne; ma io so ben quel che
mi dico, e insisto a male-
dire, ad apostrofare: « Va,
va a finire i tuoi giorni di-
rettore artistico della Scala!
Che ti possa cadere fra ca-
po e collo la nomina a di-
rettore della Società Auto-
ri, vigliacco porco! ».

© GIUSEPPE RANIERI
(Torino). — Passo al redat-
tore-peli, voglio dire al col-
lega Giovetti, i peli acclusi,
con vivi auguri da parte
mia. E quanto al messag-
gio, eccolo lanciato: Signo-
ri e signore dei colonnini
qui presenti, se taluno fra
voi volesse acquistare le
annate complete di « Film »
del '46, del '47 e del '48, scri-
va a Giuseppe Ranieri, Tori-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Mag-
giore del Castello
viene sempre affis-
sa la domanda più
curiosa o più intel-
ligente o più scioc-
ca pervenuta du-
rante la settimana,
ed alla quale è su-
perflua ogni rispo-
sta.

Signor Innominato, vuole
avere la bontà di dirmi se
è vero che il primo incon-
tro fra Elsa Merlini e Me-
mo Benassi a Venezia, per
accordarsi sul repertorio
della progettata formazione:
Benassi-Merlini, andata poi
in fumo, si iniziò alle die-
ci di sera in casa dell'at-
tore, e si concluse a mez-
zanotte in strada, fra urla,
gemiti, gatti in fuga, e,
in testa ai gatti, il Be-
nassi inseguito dalla Mer-
lini, munita di bastone?

LUIGI SPADIN
(Padova)

nè vedrà, come nessuno di
noi e della nostra famiglia.
Tentare di penetrare nei di-
segni segreti del nostro di-
rettore editoriale, equivale
a voler tentare i disegni del
Destino, il quale riposa, co-
me lei mi insegna, sulle gin-
occhia di Giove. E guai a
colui che si mette alla por-
tata del piede di Giove, o
del piede di Doletti, che è
la stessa cosa.

© MARINARO EVARISTO
(?). — 1) Consiglio numero
uno: iniziare la corrispon-
denza col luogo di prove-
nienza. 2) Consiglio nume-
ro due: non raccontare al
nostro Franco Barbieri di-
spiaceri privati, disillusioni
in fatto d'arte o d'amore,
nè tanto meno tenere dis-
sertazioni su argomenti di
arte teatrale o cinemato-
grafica, adusato com'è il
Barbieri di cui sopra, a tra-
smettere « per competenza »
a me, quasi ch'io fossi real-
mente un competente in co-
se del genere. 3) Non illu-
dersi sulla possibilità di ri-
cevere risposta privata a
casa, accludendo franco-
bolli, ma non accludendo
indirizzo come fa lei, per-
chè in questo caso, i fran-
cobolli vanno ad affrancare
corrispondenza privata di
Franco Barbieri, è natu-
rale. 4) Racconti a me di-
rettamente quanto le suc-
cede, non sorpassando una
facciata di paginetta: si
ricordi che il trattato di
Aquisgrana, fu stilato sopra
una pagina che occupava sì
e no quaranta righe di ma-
noscritto.

© MARTINO SANMARTI-
NO (Milano). — Tutti pos-
sono sbagliare, diavolo, sal-
vo il Sommo Pontefice: an-
che Benedetto Croce, che
è un pontefice sommo in
lettere minuscole, ha dun-
que sbagliato, quando ha
scritto giorni addietro che...
« San Pietro, per timidezza
sconfessò Gesù ». Non fu
San Pietro a sconfessare (o
rinneare) Gesù: fu soltan-
to Simone Pietro, detto Pie-
tra, qual era in quel tempo
il futuro San Pietro. Ma
poi non si tratta nemmeno
di uno sbaglio, perbacco:
solo di una imperfezione,
certamente grave in bocca
o sulla penna di Don Be-
nedetto; l'avessimo detto
voi o io, nessuno avrebbe
fatto caso, ma da un Croce,
le cose che dice o scrive,
se non sono perfette « nun
cele volèmo ».

L'Innominato

Il candore
dei miei denti
vi abbaglia?...



E' in virtù dell' IRIUM, questa
insuperabile sostanza contenuta
esclusivamente nel
dentifricio



D.P. - 10 - 48



l'antidolorifico

Signora!

C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Anche il semplice Ricambio Incan-
tesimo partecipa a tutti i premi del
concorso Incantesimo.
Ricordate! Il rossetto del milione
si chiama

Incantesimo

in una gamma di tinte modernissime



CREMA
VENUS
BERTELLI

pelle sempre fresca
morbida, vellutata

36 MEDICI AMERICANI affermano:



Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE.

LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
B MassaggiateVi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquateVi bene!
C Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



risultati effettivi:

pelle meno grassa,
più chiara,
liscia e vellutata;
colorito fresco,
più luminoso,
meno punti neri.

UNA FAVOLA "VERA"

APPLAUSI DELLA QUIRINETTA A "CENERENTOLA"

ROMA, febbraio. Sere or sono, alla Quirinetta di Roma, ho incontrato quella Cenerentola che mi era nota già dall'infanzia, e vi assicuro che non avrei mai immaginato di trovarla

così bella: bella Lori Randi, Cenerentola dei nostri giorni, e bella l'opera cinematografica che si riporta pressoché per intero all'opera rossiniana, se si eccettuano alcune necessarie e tut-

tavia intelligenti variazioni. Già a lungo, da queste colonne, si è parlato di Cenerentola — ultimo e più elaborato prodotto dell'Opera Film-Artisti Associati; — oggi, finalmente, avendo assi-

stato alla proiezione del film, posso dirvi, con piena cognizione di causa, che si tratta della più riuscita trasposizione di un'opera lirica sullo schermo, sia per la fedeltà pressoché totale al capolavoro rossiniano, sia per la interpretazione e l'elegante accuratezza delle scenografie. Tutto, insomma, è « armonia » nel significato più esatto della parola.

Lori Randi ha la soavità che noi abbiamo sempre immaginato in Cenerentola, Gino Del Signore è il Principe Azzurro della fiaba che non fa rimpiangere il sogno, belle e brave sono le due so-

relle, Franca Tamantini e Fiorella Carmen Forti.

La visione privata del film è stata organizzata con molta signorilità dai fratelli Trombetti; erano presenti, tra gli altri, il comm. Fer-

ruccio Caramelli, presidente degli Artisti Associati, in procinto di partire per l'America, e la signora Bianca De Silva Trombetti, che con fervida intelligenza ha assolto al compito di direttrice di produzione del film e che — per essere stata la prima donna in Italia a ricoprire tale incarico — merita un particolare riconoscimento.

Il cronista



Roma. - Alla visione privata di « Cenerentola », dall'alto in basso: Gino Del Signore, Lori Randi, Fiorella Carmen Forti e Franca Tamantini; la nostra collaboratrice Maria Cecchi Betrone, Tina Zucchi, Lori Randi, Franca Tamantini, Bianca De Silva, Dina Cipris, comm. Mario Trombetti e Bruna Scudera; Lori Randi, comm. Mario Trombetti, S. E. Luigi Peano, S. E. Agostino D'Adamo, S. E. Yu Tsune-chi, ambasciatore della Cina presso la Repubblica Italiana, S. E. Alberto De Stefani, il consigliere Tchou Yin, la signora Wu, consorte del ministro della Cina presso la Santa Sede, e la signora Tchou Yin.

"999 grammi di felicità,"

Per amare ed essere amati - Per sedurre, affascinare, corteggiare, farsi ammirare. Per riuscire nella vita ed essere felice. Per vincere la gelosia e la timidezza.

La più grande novità libraria. 5ª edizione. - Il libro è in vendita ovunque. Si può richiedere contro versamento di lire 300 alla Casa Editrice Pietracini, viale Montenero, 73/e - Milano - C. C. Postale 3/31250. (Per spedizioni in assegno lire 20 in più).

3 grandi Opere a rate di lire 500 mensili
per ciascuna Opera, senz'anticipo e senza cambiali in banca



ENCICLOPEDIA delle LETTERE, delle SCIENZE, delle ARTI

diretta da GENNARO VACCARO
2ª edizione:

1500 pagg. (formato 18 x 25) - 4500 colonne - 9.504.000 lettere - 60.000 voci - 40 tavole a colori - 4.000 illustrazioni - 16 cartine geografiche - rilegatura in mezza tela e oro con sovraccoperta a colori. L. 5.000

ENCICLOPEDIA MEDICA

PER LE FAMIGLIE E LE PERSONE COLTE

del dott. F. CAPUANA e R. ARDUINO
2ª edizione: riveduta e ampliata

880 pagg. (formato 18 x 25) - 1760 colonne - 6.200.000 lettere - 1300 illustrazioni - 18 tavole anatomiche a colori - rilegatura in mezza tela e oro con sovraccoperta a colori. L. 4.000

A tutti gli acquirenti un consiglio medico gratuito per corrispondenza.



ENCICLOPEDIA SESSUALE

del dott. A. SCHMIDT

4ª edizione illustrata con tavole fuori testo. Un'opera ricca, completa, scientificamente redatta, che risponde ad ogni quesito sulla fisiologia, l'igiene, le anomalie, le forme aberrative, e tutto ciò che concerne la vita sessuale, unica per ampiezza di notizie e chiarezza di esposizione - 312 pagg. (form. 16 x 24), tavole fuori testo in carta patinata, coperta e sovraccoperta a colori. L. 1.500

Ogni Opera è venduta a rate di L. 500 mensili, senz'anticipo. Per pagamento per contanti, sconto 10 %.

Inviare l'unico tagliando, corredato dei seguenti dati ben leggibili: nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita, professione, indirizzo, ditta presso la quale lavorate alla CASA EDITRICE CURCIO - Via Sistina, 42 - Roma.

Ordino una copia dell'Opera (o delle Opere):

impegnandomi a pagare L. 500 all'arrivo (per Opere) e L. 500 mensili (per Opere).

PASSAGGIO A NORD-OVEST
 un "technicolor" con
SPENCER TRACY
ROBERT YOUNG e WALTER BRENNAN
 Regia di **KING VIDOR**
 DISTRIB. SCALERA FILM



1 Il maggiore Rogers (Spencer Tracy) è l'eroico protagonista di « Passaggio a Nord-Ovest », dal romanzo omonimo di Kenneth Roberts. Insieme ai volontari Langdon Towne (Robert Young) e Hunk Marriner (W. Brennan) si accinge a una difficile spedizione contro gli indiani di St. Francis.



2 La spedizione costituisce una necessaria misura di ritorsione, poichè quelli di St. Francis avevano compiuto scorrerie nel territorio dei bianchi, seminandovi terrore e morte. Si parte da Crown Point su scialuppe, con la guida di indigeni traditori e attraversando difficoltà.



3 St. Francis è colta alla sprovvista: Rogers e i suoi vi penetrano all'alba, spargendo il fuoco e non permettendo a nessuno — donne e bambini esclusi — di porsi in salvo. I bianchi vengono vendicati, ma — nonostante la vittoria — le difficoltà sono appena all'inizio.



4 Terribile, infatti, è la strada del ritorno: lotte, agguati e stenti provocano vuoti spaventosi tra i combattenti. Erano duecento e sono rimasti in quaranta, provatissimi dal freddo e dalla fame, ma guidati sempre con eroismo da Rogers, paladino superbo della fede oltre ogni limite.



5 Lo sparuto plotone è pressochè stremato di forze: l'epica impresa, durata oltre cinquanta giorni e suggellata dal sacrificio dei caduti, è finalmente compiuta. La guarnigione del Forte Numero 4 assiste con emozione al ritorno d'un pugno di uomini ridotti a irriconoscibili larve.



6 Questo è il riassunto di « Passaggio a Nord-Ovest »: un eccellente pretesto per raccontare la vita del leggendario maggiore Rogers, portato sullo schermo da uno Spencer Tracy che si direbbe già esistito nella mente del romanziere: un Tracy, cui sorride infine un volto di donna.